

# LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE  
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONNAMENTO POSTALE - D.L. 355/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NOTO/2221/2016 DEL 01.08.2016

NUMERO **3**

MAGGIO  
GIUGNO

2020

ANNO XLI

**DONARE LA VITA PER VIVERE**

**PANDEMIA ECONOMICA**

**ABBIAMO IMPARATO CHE...**



**01 Editoriale****Sogno un mondo...**

di Antonio Gianfico

**02 Prima Pagina****Pandemia economica**Il parere di Enrico Giovannini e Stefano Zamagni  
a cura di Giordano Contu**07 L'intervista****Coronavirus: un tempo sospeso**Conversazione con Paolo Ercolani  
a cura di Teresa Tortoriello**10 Ambiente****Se pandemia fa rima con ambiente**Intervista a Giovanni Maga  
a cura di Alessandro Ginotta**12 Approfondimenti****Papa Francesco: pandemia scuola di preghiera e azione**

di Luigi Accattoli

**14 Spiritualità****Donare la vita per vivere**

di P. Francesco Gonella

**16 Fede e testimonianza****Il silenzio di un volto che ci parla di speranza**Colloquio con Mons. Cesare Nosiglia  
a cura di Alessandro Ginotta

"Tenebrae factae sunt" di P. Nicola Albanesi

**Lo stare insieme fa crescere il senso di comunità**  
gli Operatori del Dormitorio di Brescia**Napoli. Alla mensa di Porta Capuana la generosità**  
"è servita"**Terni e Lucca. Due "grandi" mini-conferenze****22 Inserito**

Istantanee solidali al tempo del coronavirus

**24 Fede e testimonianza****Covid: sola con la mia fede** - di Martina Siebezz**Cronaca di ordinaria pandemia** - di Sabina Bianchi**25 D&D Diritti e Dignità****Chi decide per me se io non posso?**

di Francesco Santanera

**27 Diritto e Istituzioni****Che un altro virus non contagi il diritto**Conversazione con Valerio Onida  
a cura di Claudio Messina**30 Lavoro e dignità****Portiamo il cibo sulle vostre tavole ma abbiamo fame**

di Alessandro Ginotta

**32 #lorestoacasa****I giovani in famiglia al tempo del coronavirus**

a cura di Giordano Contu e Loredana Sanna

**Un'opportunità per trasmettere modelli valoriali e affetti autentici** di Matteo Villanova**Abbiamo imparato che...** di Monica Galdo**36 Settore Carcere****Virus, pena e perdono****37 Settore Solidarietà e Gemellaggi****La scuola St. Catherine in Sierra Leone**

di Andrea Frison

**38 Cultura e Società****Il super-eroe: metafora delle nostre povertà****Il corpus narrativo dei super-eroi**

di Teresa Tortoriello

**Non affannatevi dunque...**

di Claudio Messina

**42 Le News** di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani**43 Film & Libri** a cura di Teresa Tortoriello**44 Cruciverba**

Realizzato da "Il Torinese d'Alcama"

**45 Vetrina**La forza di essere migliori  
di Vito MancusoSulle ali degli amici  
di Pietro Del Soldà**Le Conferenze di Ozanam**Rivista della Federazione Nazionale  
della Società di San Vincenzo De Paoli

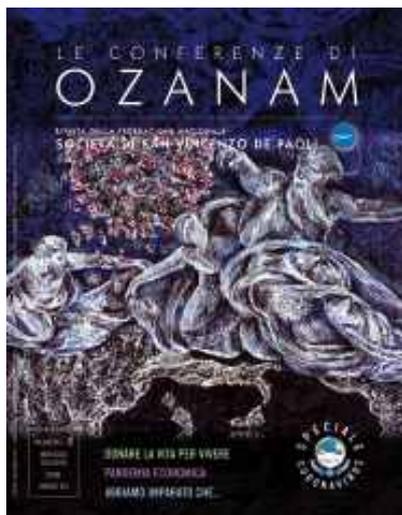
Anno XLI - n. 3, maggio - giugno 2020

**Proprietà e Editore:**Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma  
www.sanvincenzoitalia.it**Direttore responsabile:** Antonio Gianfico**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste,  
Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,  
Teresa Tortoriello**Hanno collaborato a questo numero:**Luigi Accattoli, Nicola Albanesi, Marco Bersani,  
Sabina Bianchi, Antonella Catanzani, Giordano Contu,  
Paolo Ercolani, Andrea Frison, Giuseppe Freddiani,  
Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta,  
Enrico Giovannini, Francesco Gonella, Giovanni Maga,  
Claudio Messina, Cesare Nosiglia, Valerio Onida,  
Operatori del Dormitorio di Brescia, Loredana Sanna,  
Francesco Santanera, Settore Solidarietà e Gemellaggi,  
Martina Siebezz, Paolo Tengattini, il Torinese d'Alcama,  
Teresa Tortoriello, Matteo Villanova, Stefano Zamagni.**Per la Redazione lombarda:**

Roberto Forti

**Per la Redazione piemontese e siciliana:**

Alessandro Ginotta

**Foto:**Archivio SSVP, Alessandro Ginotta,  
Claudio Messina, Redazioni regionali,  
altre di repertorio. Si ringrazia il fotografo  
Romano Siciliano per le foto a pag 12, 13, 36.**Redazione di Roma:**Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it**Registrazione:**Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980  
Una copia € 2,00  
Contributo ordinario € 10,00  
Contributo sostenitore € 25,00  
Versamenti su c/c postale n. 98990005  
Intestato a "Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli"  
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma  
Chiuso in redazione il 20 maggio 2020  
Tiratura 13.600 copie**Impaginazione e stampa**Grafiche Giglio Tos  
Via Grande, 3  
10015 Ivrea (TO)  
Tel. 0125 251712  
e-mail: info@grafichegigliotos.it**LA COPERTINA****"E guarirai da tutte le malattie... ed io avrò cura di te"**  
per g.c. di Giovanni Guida, Cesa (Caserta)

L'opera (chine e grattage su graphia), ispirata a "La cura" di Franco Battiato, rappresenta Dio che, sullo sfondo di un cielo cupo, spalancando le braccia con gesto solenne e perentorio, smaterializza la struttura molecolare del Covid-19 per impedire la diffusione sulla terra e sull'Europa. Un vento impetuoso, simbolo della potenza divina, gonfia i panneggi del suo mantello: con la mano è pronto a disgregare questa nuova piaga dell'umanità aiutato dalla corte angelica fluttuante. L'opera vuole essere un augurio all'umanità per scongiurare questa pandemia e riscoprire i limiti dell'uomo e il valore della comunità.

Stampata  
su carta:Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani



Direttore responsabile: Antonio Gianfico



# SOGLIO UN MONDO...

di Antonio Gianfico

**C**on qualche timore è iniziata la "fase 2" dell'emergenza coronavirus, per una graduale cauta ripresa delle nostre attività, consapevoli di dover ancora convivere con le misure di distanziamento sociale. Questo numero nasce col desiderio di condividere riflessioni e approfondimenti autorevoli sulla drammatica esperienza vissuta, sul forte impatto delle rigide regole di protezione nella vita sociale ed economica, e sulle conseguenze di una ripresa ancora molto incerta e condizionata dal rischio di ricadute.

Grazie al volontariato organizzato e alle persone di buona volontà, in questi mesi la solitudine e la sofferenza di tanti è stata attenuata valorizzando i rapporti di buon vicinato. Una riscoperta di Umanità che unisce le persone legate dall'amore per il prossimo, in risposta anche alle lacune di una nazione che per molto tempo ha omesso di soddisfare i bisogni minimi ed essenziali degli indigenti.

Troppo a lungo la *Res Publica* è stata sentita lontana, non si è avuta la consapevolezza che essa è il risultato di tutti i nostri comportamenti privati, un bene proprio e prezioso da difendere. Abbiamo pagato per decenni il prezzo della logica dei tagli ai servizi essenziali, allentando la lotta alla corruzione e all'illegalità, mortificando la Sanità pubblica e proprio quelle potenzialità intellettive

e umane che oggi hanno dato il meglio di sé. Nonostante i molti limiti strutturali e organizzativi, infatti, in questa emergenza sanitaria uomini e donne si sono spesi fino allo stremo, sacrificando in tanti casi la loro stessa vita, per salvarne molte altre e riscattare con orgoglio la non sempre meritata fama di una Sanità pubblica di eccellenza. Noi li abbiamo chiamati eroi, ma loro hanno badato solo a compiere un dovere sentito, spesso sino al martirio.

Si è fatto l'impossibile per accogliere e curare tutti, perché la Sanità pubblica non fa distinzioni fra poveri e abbienti, fra onesti contribuenti ed evasori, o quelli che spostano le loro ricchezze nei paradisi fiscali, perché la salute è il bene supremo da salvaguardare sempre e comunque. Una Sanità per tutti di cui andiamo fieri.

Per molto tempo ci siamo convinti di aver conquistato in via definitiva un benessere inattaccabile; oggi, dopo mesi di sofferenza, spero che si prenda coscienza di dover cambiare passo, perché la nostra bella Italia abbia il rispetto e il posto che merita nella storia. Noi volontari vincenziani abbiamo fatto ancora una volta la nostra parte con impegno e dedizione verso i meno fortunati, seguendo il carisma dei nostri Fondatori. Abbiamo visto in questa circostanza un fiorire di azioni altruistiche sorprendenti e creative, segno di un diffuso

senso di cittadinanza e solidarietà, persino superiore a quello delle istituzioni pubbliche. Spero che tutto ciò sia di esempio ai governanti, affinché la politica torni ad essere quella forma alta di carità che coincide con la giustizia sociale.

Sogno un Mondo che non debba rincorrere eroi occasionali, ma fatto di persone reciprocamente responsabili nella normalità quotidiana.

Sogno un Paese fatto di cittadini con alto senso della legalità, orgogliosi di contribuire al bene comune, pagando le tasse e pagandole in Italia.

Sogno una Nazione che non trascuri l'ambiente, per una vita sana dei suoi abitanti, per amore di questo "condominio" chiamato Terra, che generosamente ci offre tutte le sue ricchezze naturali.

Sogno un Mondo che s'impegno a non sovvertire gli equilibri della natura, perché questa non si ribelli contro l'uomo e non dobbiamo sentirci ripetere dagli scienziati: noi vi avevamo avvertiti.

Sogno un Mondo, infine, di uomini che rinuncino a sprecare soldi e intelligenze nel costruire armi, farsi la guerra e generare sofferenze, ma che utilizzino queste importanti risorse per la pace, il benessere economico, la salute pubblica e l'ambiente.

*Il Signore ci chiama a collaborare alla costruzione della storia, diventando, insieme a Lui, operatori di pace e testimoni della speranza in un futuro di salvezza e di risurrezione (Papa Francesco).* ■

# PANDEMIA ECONOMICA

Un sistema da ripensare.  
Le misure per la ripartenza  
in Italia e nella UE

Il parere degli economisti  
**Enrico Giovannini e Stefano Zamagni**

a cura di *Giordano Contu*



Enrico Giovannini

**A** sei mesi dall'inizio della pandemia l'economia mondiale ha subito un duro colpo. Lo scorso maggio Istat ha quantificato in -4,9 per cento il calo del Prodotto interno lordo italiano nel 2020. Durante il *lock-down*, terminato a maggio, sono calati i prezzi, le esportazioni, il fatturato industriale e i consumi dei cittadini, mentre è aumentata l'inattività sul lavoro, la sfiducia delle imprese e dei consumatori. Una situazione difficile che la stagione estiva potrà attenuare in parte, grazie all'inizio della fase 2 con il graduale allentamento dei divieti sulle libertà fondamentali e la progressiva riapertura di aziende e attività commerciali. La Commissione Europea stima che la decrescita del Pil potrebbe raddoppiare

entro fine anno e che solo nel 2021 l'Italia vedrebbe una ricrescita pari a un +6,5 per cento; per questo Bruxelles ha attuato misure economiche mai viste come la sospensione del Patto di Stabilità. Piuttosto che un ritorno alla quotidianità, molti auspicano che la fine della crisi coincida con un ripensamento dell'attuale paradigma economico verso un modello più sostenibile. La pensano così due insigni economisti contattati dalla nostra rivista: **Enrico Giovannini**, esponente della task force governativa per la ripartenza dell'economia, del quale segue il colloquio in queste pagine; e **Stefano Zamagni**, presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, di cui riportiamo l'intervista nelle pagine successive.



Stefano Zamagni

entro fine anno e che solo nel 2021 l'Italia vedrebbe una ricrescita pari a un +6,5 per cento; per questo Bruxelles ha attuato misure economiche mai viste come la sospensione del Patto di Stabilità.

Piuttosto che un ritorno alla quotidianità, molti auspicano che la fine della crisi coincida con

un ripensamento dell'attuale paradigma economico verso un modello più sostenibile. La pensano così due insigni economisti contattati dalla nostra rivista: **Enrico Giovannini**, esponente della task force governativa per la ripartenza dell'economia, del quale segue il colloquio in queste pagine; e **Stefano Zamagni**, presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, di cui riportiamo l'intervista nelle pagine successive.



«Se per normalità intendiamo la situazione dell'Italia pre-crisi, allora speriamo di non tornarci più», dichiara **Giovannini**, portavoce dell'Alleanza italiana per sviluppo sostenibile (Asvis). «Perché è vero che avevamo un prodotto interno lordo rilevante nel contesto mondiale, ma avevamo anche una disoccupazione elevata – soprattutto giovanile – grandi disuguaglianze, livelli alti di inquinamento – specie nella Pianura Padana che è stata l'area più colpita dal virus – e oltre 110 miliardi di evasione fiscale». Insomma, l'Italia dovrebbe essere diversa e migliore. «Il punto di riferimento che vedo per la ripresa è sempre l'Agenda 2030 dell'Onu, un piano d'azione straordinario approvato da tutti i Paesi del mondo nel 2015», ricorda l'ex ministro del Lavoro. Sono almeno tre gli obiettivi economici fondamentali del documento: promuovere una crescita inclusiva e sostenibile fondata sul lavoro dignitoso, su libertà, equità e sicurezza (art. 8); costruire progetti infrastrutturali e industriali durevoli che favoriscano il benessere sociale, l'innovazione del Paese e la ricerca (art. 9); ridurre le disuguaglianze tra i Paesi a livello globale attraverso politiche che sostengono la crescita del reddito interno (art. 10). «La mia speranza - continua Giovannini - è che il nostro Paese vada velocemente verso questa direzione di sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale». È quanto prevede anche l'articolo 3 della Costituzione italiana. Altrimenti, si rischia di commettere gli stessi errori del passato, piuttosto che approfittare di questo sconvolgimento



per fare un necessario balzo in avanti. Il portavoce di Asvis fa un esempio: «Se il Pil italiano nel 2022 tornasse ai livelli del 2019 sarebbe un bel risultato. Ma vogliamo davvero che questo reddito sia ancora generato per il 12 per cento dall'economia sommersa e illegale? Vogliamo ancora che il livello di emissioni inquinanti sia la causa di 80 mila decessi l'anno?». A Roma occorreranno due anni per tornare alla situazione pre-Covid-19. La stessa in cui secondo la Banca d'Italia il 30 per cento delle famiglie più povere possiede l'1 per cento della ricchezza nazionale, mentre il 5 per cento più ricche detiene il 40. «Vogliamo ancora questo per il nostro futuro?», chiede Giovannini. Per ripartire in modo più equo, continua il professore dell'università di Roma Tor Vergata, «bisognerebbe mettere in campo politiche per la ripartenza che guardino ai diversi aspetti in modo integrato, prevedendo gli effetti distributivi delle decisioni. Altrimenti finirà come è accaduto per altre crisi: gli ultimi resteranno ultimi, spariranno tante piccole imprese, si rafforzeranno i monopoli, il Sud resterà indietro rispetto al Nord, chi è in difficoltà ed è stato aiutato dallo Stato ricomincerà a evadere le tasse o assumerà "in nero"». Sotto questo punto di vista l'Agenda 2030 definisce un risultato finale che la crisi rende più complicato raggiungere: «Ci saranno più poveri e meno imprese innovative se gli Stati non aiuteranno adeguatamente le imprese e se le politiche non andranno verso un riequilibrio territoriale», prosegue l'economista.

## Come si sta muovendo la UE

Per favorire questo percorso virtuoso dall'Unione Europea è arrivato un pacchetto di aiuti da oltre mille miliardi di euro, per sostenere i Paesi membri. Uno strumento è il programma Sure: si tratta di un fondo da 100 miliardi per la cassa integrazione dei lavoratori: in pratica Bruxelles presta i soldi agli Stati per aiutare le aziende a coprire i costi del personale e per evitare i licenziamenti. Un'altra iniziativa è quella della Banca Europea per gli Investimenti (Bei) che ha creato un fondo pari a 200 miliardi di euro per sostenere le aziende: così le banche nazionali faranno prestiti agevolati alle imprese. Un terzo strumento è il

Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes) su cui hanno raggiunto un accordo i ministri dell'Economia dei singoli Stati: si tratta di una linea di credito pari a 240 miliardi di euro a cui i Paesi dell'euro possono accedere solo per le spese sanitarie, di cura, prevenzione. All'Italia spettano fino a 36 miliardi di euro di cui può usufruire fino al 2022. Il quarto tassello è il Fondo di ripresa su cui si sono accordati i 27 capi di Stato membri dell'UE: si tratta di un finanziamento di centinaia di miliardi che servirà a rilanciare l'economia

nel post-emergenza. Senza dimenticare l'acquisto di titoli pubblici da parte della Banca Centrale Europea per un valore di 870 miliardi di euro.



«La crisi ha una dimensione talmente ampia e profonda che serviranno anni di investimenti per ricostituire il capitale economico, umano e sociale che perderemo», spiega il professore. Con queste misure l'Europa ha dato un'importante prova di unità politica, nonostante le divisioni e i protagonisti tra i Paesi rigoristi del Nord – come l'Olanda e la Germania che detiene la leadership della politica economica europea – e quelli più concilianti del Sud – soprattutto Italia, Spagna e la Francia che ha in mano la politica estera Ue.

Tutto ciò ha permesso al governo Conte di attuare importanti misure economiche: dal fondo sanità di 3,2 miliardi di euro con l'assunzione di 10 mila infermieri, ai 3 miliardi per l'istruzione con l'assunzione di 36 mila fra insegnanti e ricercatori. «Noi dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, insieme al Forum per le disuguaglianze e le diversità - rivela Giovannini - abbiamo proposto il Reddito di emergenza per tutti coloro i quali, compresi i lavoratori irregolari, sono in difficoltà e non percepiscono altri ammortizzatori sociali» Si tratta di un sostegno pari a 400-800 euro erogato per alcuni mesi ai nuclei con un Isee basso. «È necessario per arginare lo spettro della povertà e l'aumento delle disuguaglianze, - continua il membro della task force governativa - una prospettiva che riguarda alcuni milioni di persone, in particolare quei soggetti fragili che prima non percepivano il reddito di cittadinanza, ma che a causa della crisi finiscono in povertà».

In sostegno di famiglie e imprese c'è anche una moratoria di 220 miliardi di euro per la sospensione di mutui e prestiti, un fondo affitti e un'esenzione dal pagamento delle bollette o sconti, rispetti-

vamente per nuclei bisognosi e locali commerciali. Per le imprese è necessario che «i fondi stanziati arrivino rapidamente a chi ne ha bisogno» dice l'ex Ministro. A loro vanno aiuti con effetti per 400 miliardi di euro tra garanzie e prestiti, contributi a fondo perduto, incentivi fiscali per sospendere i tributi e regolarizzare i lavori in nero. A lavoratori e famiglie vanno 25 miliardi di euro per garantire salari, cassa integrazio-



ne, sostegno a genitori lavoratori e una indennità di 600-1000 euro alle partite iva. Nuovi ecobonus. «Ritardi in questo processo - continua Giovannini - possono rappresentare un'opportunità di infiltrazione per la criminalità organizzata. Inoltre, sappiamo bene che quando



ci sono tante risorse disponibili aumenta il rischio di comportamenti illegali». Il governo dovrà garantire una convincente gestione e destinazione delle risorse disponibili.

La fase 2 sarà un momento di grandi opportunità, ma occorre essere pruden-

ti e non allentare la guardia. Con l'avvicinarsi dell'estate, continua il professore, è necessario «controllare al meglio gli assembramenti sulle spiagge o nei musei per ovvi motivi di sicurezza, e cogliere l'occasione per visitare anche luoghi del Paese fuori dalle consuete rotte turistiche, come le aree interne – bellissime e spesso trascurate – che potrebbero avere importanti occasioni di sviluppo». Per tale ragione il governo

Conte ha introdotto una detrazione fiscale pari a 500 euro per incentivare famiglie e coppie a compiere gite e a programmare vacanze nel Belpaese. Insomma, la stagione turistica riparte ma sarà diversa: «Con la crisi economica meno persone potranno permettersi una vacanza e si organizzeranno in modo diverso - prosegue il portavoce di Asvis - Sarà impossibile conservare gli stessi afflussi ante-crisi perché mancheranno milioni di turisti stranieri; tutta-

via, avremo più turismo italiano, dato che quest'anno difficilmente si deciderà di andare all'estero». Questo cambiamento è un'opportunità da sfruttare, sostiene Giovannini. «Ci apparirà come un costo solo se non saremo in grado di approcciarlo con creatività e facendo

sistema: se le persone sceglieranno aree meno affollate bisognerà garantire la rete internet e trasporti accettabili, altrimenti avremo perso un'occasione per innovare e rendere più fruibili i territori italiani "nascosti", migliorando anche la qualità dell'offerta turistica».

L'Unione Europea evolverà in risposta all'attuale crisi, così come anche gli Stati Uniti sono evoluti in senso federale perché hanno reagito alle crisi in modo unito. Washington, dal canto suo, si trova ad affrontare oltre 2 milioni di contagi, una disoccupazione che non



si vedeva dal tempo della Grande depressione. Ogni Paese deve trovare una propria risposta alla recessione. «L'Italia deve presentarsi ai negoziati internazionali con una posizione chiara, forte e cercare alleanze - sostiene Giovannini - L'Unione Europea ha finalmente deciso di puntare forte sullo sviluppo sostenibile nella cornice dell'Agenda 2030». Questa «è un'occasione straordinaria per tutti i Paesi membri di agire in modo coordinato, perseguendo politiche in linea con il *Green Deal*, così da garantire a questa e alle prossime generazioni un futuro di crescita e benessere senza lasciare nessuno indietro».

Sotto quest'ultimo aspetto il volontariato ha fatto molto per le fasce più deboli della popolazione. «Il Terzo set-



tore è sotto sforzo - conferma l'ex ministro - sia perché sempre più famiglie sono colpite dalla crisi, sia perché è aumentato il carico della domanda di assistenza sociale, di accompagnamento e di formazione». Secondo Giovannini questa crisi potrebbe trasformare il Terzo settore: «Supponiamo che i giovani rientrano prima al lavoro, mentre le persone con più di 55 anni più tardi perché vulnerabili al virus. Questo potrebbe creare una ricomposizione dell'occupazione a favore dei giovani, ma dovremmo farci una domanda difficile: i lavoratori adulti, magari con una formazione minore, dovremo prepensionarli, come accaduto nelle crisi precedenti, oppure pensare a loro come risorse attive, anche per il Terzo settore? Non è uno scenario impossibile».

## DAL MODELLO NEOLIBERISTA ALL'ECONOMIA SOSTENIBILE

### Il Terzo settore e la sussidiarietà circolare L'intervista a Stefano Zamagni

#### Professor Zamagni, cosa ci ha insegnato questa pandemia?

Sono tanti gli insegnamenti e di diversa natura: sul fronte politico, economico, sociale e culturale. Sul piano politico il primo insegnamento è che nel nostro Paese è difficile fare accettare il principio di sussidiarietà circolare: in situazioni come quella attuale è evidente che la decisione finale spetta all'autorità pubblica, ma è necessario un confronto critico e dialettico con il mondo dell'impresa, con il sindacato e con il Terzo settore. Questo non sta avvenendo.

#### Sul piano sociale?

Ci insegna che la salute delle persone non coincide solo con quella fisica, ma anche con quella spirituale. Certamente le persone hanno bisogno di medicine e di trattamenti ospedalieri, ma soffrono anche la solitudine e per il senso d'abbandono. Quindi, mentre si soddisfa la primaria esigenza di natura medico-sanitaria, occorre curare anche quest'altra dimensione. Però se ne parla poco e perciò non avviene.

#### Dal punto di vista economico?

Qui c'è una mancanza di prudenza. Finora i nostri interventi sono stati volti a curare le fragilità (lo stato di bisogno serio, quale che ne sia la causa, per cui si necessita di un sostegno, *nda*) e non a porre rimedio alla vulnerabilità (chi attualmente sta bene, ma ha una probabilità alta di cadere in stato di fragilità entro

l'anno successivo, *nda*). Questo avrà delle conseguenze pesanti, perché noi possiamo anche domare l'emergenza, poi però, se non abbiamo aumentato la resilienza del sistema fra un po' potremmo ritrovarci nella medesima situazione. Perciò sono sbagliati i discorsi sul contenimento estremo e sulla apertura immediata, perché derivano da quel malinteso iniziale. Non si può ragionare pensando prima alla lotta alla fragilità e poi a quella alla vulnerabilità. Le cose andavano fatte contemporaneamente, ovviamente in forme e modalità diverse. Questi sono i messaggi che questa vicenda ci consegna e che potrebbero innescare un processo di trasformazione del nostro sistema.

#### La crisi innescata dalla pandemia può accelerare la transizione verso un'economia sostenibile oppure alimenterà gli individualismi?

Entrambe le opzioni sono aperte. Abbiamo già perso del tempo prezioso. Questo dipenderà da come verrà gestita la crisi e dal modo con cui i corpi inter-



medi della società - per intenderci l'associazionismo di varia denominazione - andranno a far sentire la propria voce. Su questo punto non esito a dire che c'è una responsabilità degli enti di Terzo settore.

### Qual è la responsabilità degli enti Terzo settore?

Finora non hanno fatto sentire la loro voce. Si sono uditi i lamenti, le sollecitazioni, ma non c'è stato ancora un coordinamento nazionale di tutto il mondo dell'associazionismo per firmare una piattaforma unitaria in cui si avanzano richieste. Singole associazioni lo fanno, ma occorre mettere assieme 360 mila enti del Terzo settore in Italia coordinati dal Forum nazionale. Se da parte loro arrivasse il consenso su un manifesto in cui si indica la via di uscita dall'emergenza - che non può ricalcare il modello neoliberista che ci ha portato in questa situazione, ma deve edificare una economia sostenibile - sarebbe un segnale di unità.

### Perché ciò non è avvenuto?

Perché c'è ancora un atteggiamento di opportunismo, fatto in buona fede. L'ente di Terzo settore, dipendente dai finanziamenti del soggetto pubblico, è oggettivamente in difficoltà a criticarne l'operato. Ciò non è accettabile. Il Terzo settore deve diventare autonomo, anche finanziariamente, perché è la coscienza critica di una società, altrimenti non ha più la sua ragione d'essere. Però, ritengo che anche su questo fronte le cose cambieranno, perché questa crisi è stata grossa, quindi molti stanno rivedendo le proprie posizioni, sollecitati da me e da altri. Qualche segnale in tale direzione già si vede.

**Durante la pandemia il volontariato ha assunto un ruolo fondamentale. Ha sostenuto iniziative di welfare per quelle fasce di popolazione che rischiavano di finire in fondo all'agenda delle urgenze. Che pericolo corre l'associazionismo?**

In Italia ci sono sei milioni di volontari, che sono espressione del principio del dono come gratuità. Poi ci sono le cooperative sociali, ovvero attività imprenditoriali che reimpiegano l'utile nella stessa struttura o in altre analoghe. Ora, il singolo volontario va bene quando deve portare l'aiuto diretto a una persona, ma ci sono anche i cosiddetti bisogni collettivi che richiedono un'organizzazione. Separare tali realtà, pensando così di evitare comportamenti malefici, è l'errore più stupido che si possa fare. Chi vuole questa separazione è il capitalismo: a esso piace il volontariato puro, mentre non ha a cuore le imprese che producono senza il fine del profit-



to come le fondazioni filantropiche. La vera sfida è quella di essere efficienti e produttivi senza avere come fine il profitto. Per questo il Terzo settore deve essere visto all'interno della categoria della biodiversità: un ambito dove trovano posto diverse espressioni, ognuna con la propria identità, ma unite dalla motivazione ideale. Il volontario la esprime nel rapporto uno a uno, mentre nell'altro caso organizzando attività economiche di tipo non capitalistico.

**La Pontificia accademia delle Scienze sociali che lei presiede ha parlato di un necessario cambiamento delle nostre priorità. In che modo può avvenire?**

Attraverso la sollecitazione da parte di questi mondi vitali di cui abbiamo parlato adesso, con appelli, documenti, discussioni. Guardiamo chi veniva invitato nei talk-show televisivi di questi mesi:

medici e politici. Ma scherziamo? Il mondo del terzo settore non viene invitato! Le priorità si cambiano democratizzando, ma la trasformazione non può mai venire dall'alto. Il primo passo è l'acculturazione, l'acquisizione di conoscenza. Il secondo è il cambiamento delle regole del gioco che avviene nei Parlamenti. **Scuole e università hanno portato i ragazzi alla fine dell'anno grazie alle lezioni online, ma secondo Istat un terzo delle famiglie non ha un Pc in casa. Questa emergenza sarà un'opportunità di crescita o accentua il divario tra chi ha i mezzi e chi resta indietro?**

Io sono ottimista. Intanto le emergenze si ripresenteranno in futuro. Questa pandemia era stata preannunciata 10 anni fa. I governi avevano tutto il tempo per attrezzarsi, per produrre mascherine e bombole di ossigeno. Non l'hanno fatto. Il problema è dovuto al fatto che abbiamo poca conoscenza, mentre circola troppa informazione come *fake-news* e banalità. L'idea dello *smart working* e di dotare tutte le

famiglie di un pc verrà attuata e credo che in futuro saremo più prudenti.

**Lei ha parlato della virtù della prudenza, ma la pandemia ha messo a nudo anche qualche vizio della nostra società?**

Assolutamente sì, è l'avarizia. Una faccia di questo vizio capitale è l'avidità e un'altra forma - che può sorprendere - è la filantropia. Pensiamo a Jeff Bezos che ha donato 100 milioni di dollari, ma che corrispondono allo 0,1 per cento del suo patrimonio. Questa è una forma di avarizia perché fa il filantropo per poter continuare ad accumulare la sua ricchezza. L'avidità, invece, è propria di chi non ne ha mai abbastanza e drena risorse dagli usi produttivi per immetterle in quelli improduttivi. Per esempio le risorse immesse nella speculazione finanziaria che sono state tolte dagli investimenti nella sanità e negli ospedali. ■



# CORONAVIRUS: UN "TEMPO SOSPESO"

a cura di Teresa Tortoriello

In questi giorni così difficili abbiamo raggiunto telefonicamente il prof. **Paolo Ercolani**, docente di Filosofia dell'Educazione, Storia della filosofia, Teoria e tecnica dei nuovi media presso l'Università

Carlo Bo di Urbino, ed egli ci ha concesso un'intervista a distanza per aiutarci a valutare la portata di una epidemia che non fa sconti a nessuno ma che può diventare una occasione da non perdere.



Prof. Paolo Ercolani

**Professore, proviamo a descrivere brevemente, direi dal punto di vista del "filosofo", la situazione che stiamo vivendo, ormai a livello mondiale?**

Al netto delle sofferenze e delle tragedie che nessuno, sano di mente, si sognerebbe di negare, direi che questo virus ci ha risvegliati da una sbornia di delirio collettivo che ci aveva portato a dimenticare l'importanza della cultura, dello studio, delle competenze, ecc. Sono sparite tutte le persone che fino a ieri pontificavano sulla base di informazioni brevi acquisite via internet e ci stiamo rendendo conto che siamo nelle mani della scienza e che dobbiamo andare verso una rivalutazione del sapere a tutti i livelli. La scienza non è "democratica", non appartiene a tutti, il sapere è frutto di anni di dura fatica che una persona affronta per acquisire conoscenze e questo va riconosciuto al di sopra di tutto. Sono anni che vedo come anche nelle Università

in larga parte si selezionino professori e ricercatori secondo criteri che poco hanno a che fare con le competenze. Mi auguro che questa sciagurata strategia abbia fine proprio grazie al fatto che abbiamo sondato, in occasione della lotta al coronavirus, quanto abbiamo bisogno di professionisti competenti.

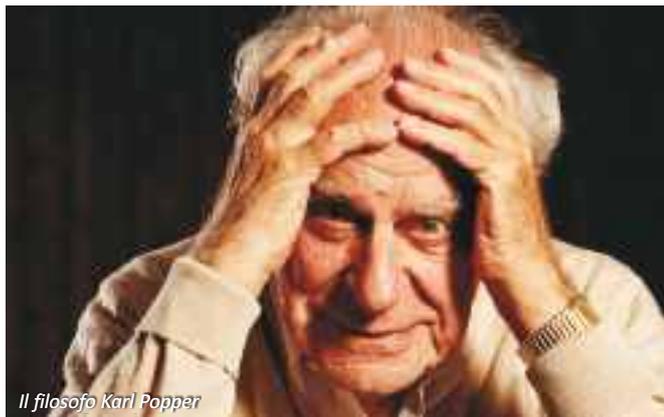
**Ho sentito qualcuno che ha parlato di una sorta di "corso di formazione collettiva" che staremmo vivendo in questi giorni...**



Il virus ha messo in evidenza una totale inadeguatezza di appartenenza al nostro senso di comunità e questa è una responsabilità che pesa sulle spalle anche di chi porta avanti l'insegnamento delle materie umanistiche, necessarie per comprendere cosa voglia dire appartenere ad una società civile, essere titolari di diritti e di doveri, ecc. Mi auguro che non si tratti di un "corso di formazione", ma di un sonoro "schiaffone" che stiamo prendendo per il nostro esserci comportati in maniera superficiale e irresponsabile.



**Ma per capire questo c'è bisogno di chi ce lo dica, di chi ci aiuti a rendercene conto ... secondo lei i media stanno svolgendo un lavoro adeguato?**



Il filosofo Karl Popper

La degenerazione della programmazione televisiva ha raggiunto ormai livelli che ci fanno pensare a Popper, quando fin dal 1994 si mostrava propenso ad esigere una "patente" per chi facesse TV, con corsi di formazione, quelli sì, alla responsabilità collettiva, per arrivare alla consapevolezza precisa dei rischi che si assumono nell'ideare e nel condurre una trasmissione. Oggi assistiamo ad un vero e proprio disastro culturale di stampo demagogico, lo dico senza alcun intento di demonizzazione gratuita, e viene voglia di chiedersi: compito dei media è unicamente fare intrattenimento e produrre profitto? Mi auguro che rispetto alla tragedia che stiamo vivendo ci sia un risveglio da questa ottusità.

**Si è anche detto che stiamo comprendendo il peso di un mondo globale nel quale ormai non contano più i sovranismi ma tutto riguarda tutti. Sarebbe una conquista o un danno, dunque, la globalizzazione?**



Autocertificare che la globalizzazione è una cosa che riguarda tutti non è niente di buono. Io credo che la globalizzazione sia positiva se intesa in termini di cosmopolitismo; se invece significa il governo della finanza sull'intera umanità allora la rifiuto. Questa è l'ultima occasione che ha l'Europa per dimostrare di essere una vera istituzione politica, più

che un cameriere al servizio dell'economia, e di riuscire a rimettere l'ammasso delle risorse finanziarie, ora nelle mani di pochi, a disposizione di una popolazione che da questa vicenda uscirà distrutta. Se vi è la lungimiranza e la saggezza di ripristinare l'eguaglianza sociale e rettificare le ingiuste discriminazioni economiche, ben venga la globalizzazione; altrimenti, se continuerà a significare il dominio della logica finanziaria sulla logica umana, allora avremo la certezza che la globalizzazione è estremamente pericolosa.

**Sembra che l'essere costretti a casa abbia dato agli italiani l'opportunità di dimostrare che il digital divide, che faceva di noi un Paese agli ultimi posti in Europa, si possa superare. Condividi l'entusiasmo per questo nostro "avanzamento tecnologico"?**

In termini strettamente tecnici questa situazione ci ha messo in condizione di utilizzare tecniche verso le quali ci mostravamo riluttanti, *smart working*, lezioni, mostre, concerti e quant'altro *on-line*, ma non mi sento di manifestare un grande entusiasmo per il fatto di esserci trasformati tutti in Hikikomori, fino a ieri considerato una patologia...

**Che si sia riscoperto anche il valore "sociale" dei social nel senso di farsi compagnia a vicenda con vignette, video, preghiere e si sia trovata una formula per farsi coraggio, cantando, suonando, applaudendo dai balconi?**



Che l'umanità trovi sempre strade, come l'acqua, per "uscir fuori", nuove forme di solidarietà per farsi compagnia, questo credo sia positivo. Mi auguro che tale formula "eccentrica" di realizzazione della umanità passi al momento opportuno e si riscopra la vita vera, quella degli incontri dal vivo, del parlare guardandosi negli occhi, perché la vita è questa. Non vorrei fare il disfattista ad ogni costo, ma faccio una enorme fatica ad inserirmi in questa forma di espressione sui *generis* collettiva che la dice lunga sulla situazione della nostra umanità. Il fatto che un popolo si affacci ai balconi per cantare come fece quando cadde il fascismo, mentre ora non ci sarebbe nulla da cantare perché rischiamo di piombare nel baratro, ci deve far riflettere...



Voglio augurarmi che li faremo meglio dopo, i balli, le musiche, i canti...

### Per lei sarebbe meglio fare silenzio, ora?

Certo, di questa pausa di riflessione forzata ne avremmo fatto volentieri a meno, ma forse può diventare una occasione per recuperare dimensioni perdute di ripiegamento su se stessi, in questo "tempo sospeso" che, forse, dovremmo utilizzare meglio... Un po' alla volta stiamo imparando a farlo. Secondo gli antichi il livello di una società si valuta in base al modo in cui si utilizza appunto il "tempo sospeso".

**Insomma, stiamo vivendo una guerra "mondiale" con tanto di sciacallaggio di chi se ne approfitta, sia a livello economico sia a livello del contagio delle coscienze. In proposito assistiamo alla diffusione esponenziale delle fake news. Come difendersi?**



L'ha detto lei, siamo in guerra e lo sciacallaggio è un po' quello che accade in ogni guerra, l'umanità è anche questo. Quanto alle "bufale", dovremmo riflettere di più su quello da cui abbiamo iniziato: l'altissimo valore dello studiare, dell'informarci, dell'acquistare competenze che ci aiutino a valutare la congruità delle situazioni e la veridicità delle notizie, a non cadere nelle trappole mediatiche. Questo, per riuscire a vivere la vita in maniera sana, equilibrata, per realizzare i

nostri sogni. Il paradosso è che proprio nell'epoca in cui le armi sono armi non belliche, ma intellettuali, noi viviamo una degradazione della cultura che ci rende fragili di fronte alle stesse.

### C'è stata una percezione diversa del pericolo coronavirus a diversi livelli di età?

Se parliamo dei giovani che hanno sottovalutato il problema, vi è innanzitutto una ragione fisiologica legata all'età, ma vi aggiungerei che ci troviamo di fronte ai "nativi digitali", i quali si portano dietro molti elementi negativi della loro stessa generazione ed anche una gravissima responsabilità da parte dei genitori. Questi ultimi sono diventati i "sindacalisti" dei figli, pronti a difenderli contro ogni logica, per nulla disposti al dialogo, prigionieri loro stessi dei social e in sostanza rinunciatari rispetto al proprio ruolo di autorevolezza, sia nel trasmettere la disposizione a conoscere, sia nell'imporre la indispensabile disciplina. Molti ragazzi di oggi sono "bruciati" dal punto di vista della capacità di essere responsabili.



### E che dire della disinvoltura di alcuni rispetto al rischio di contagio e di morte per chi fosse più anziano o più fragile?

È l'ennesima conferma che la storia non ha avuto buoni allievi. A prescindere dalle considerazioni di ordine etico, se guardiamo al passato, capiamo che questo modo di ragionare, di tipo "eugenetico", si ritorce su tutti: prima è la volta degli anziani, poi dei disabili, poi di chi non ha risorse, di chi non ha lavoro, e così via, finché toccherà anche a noi, come recita la nota poesia di Bertolt Brecht *Prima di tutto vennero a prendere gli zingari*. Non c'è discorso più miope.

### Una chiusa da "filosofo"?

Me la conceda, proprio da filosofo. La filosofia nasce nell'uomo per due ragioni fondamentali: per il dolore o per la meraviglia. Se vorremo trarre una grande lezione da questa epidemia micidiale, quando sarà passata dovremo lavorare perché la meraviglia prevalga sul dolore, perché l'umano prevalga sulla tecnica, sull'economia, sulla finanza, perché queste ultime ridiventino strumenti e cessino di essere la misura del vivere. ■



# SE PANDEMIA FA RIMA CON AMBIENTE

Giovanni Maga: attenzione all'impatto delle attività umane sulla natura

a cura di Alessandro Ginotta

I coronavirus sono diffusissimi in natura e circolano nelle specie selvatiche da secoli. Ne abbiamo parlato con il Prof. Giovanni Maga, Direttore dell'Istituto di Genetica Molecolare del CNR, volto noto di Rai Scuola.

**Prof. Maga, questo virus, che tanto ci spaventa, è nuovo. Ma ha davvero colto di sorpresa gli scienziati, o forse da tempo si aspettavano che un patogeno potesse fare il cosiddetto "salto di specie" e minacciare una così importante parte della popolazione?**

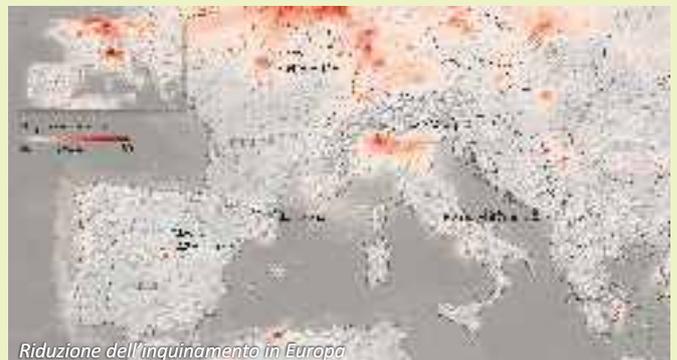
Ogni virus nuovo è una sorpresa. Ma non è sorprendente, per la scienza, che un nuovo virus sia passato alla specie umana. Il morbillo, che tutti conosciamo, ha fatto il "salto di specie" già nel neolitico, quando iniziò a diffondersi l'allevamento. In realtà, tutti i virus che infettano l'uomo, provengono da un altro animale. Purtroppo non è possibile prevedere quando, dove e da che agente infettivo arriverà una pandemia. Come sottolinea l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS): «Un'epidemia, che si verifichi in qualunque parte della Terra, può diventare una minaccia globale in poche ore». Per combattere i virus bisogna imparare come questi si trasmettono, si moltiplicano, evolvono, da soli o per effetto dell'impatto, sull'ambiente, delle attività umane. In un mondo sempre più affollato, mobile e veloce, le opportunità per l'uomo di incontrare nuovi patogeni si moltiplicano. Epidemie da nuovi virus si susseguono al ritmo di una ogni 20-30 anni. In molti casi, come avvenuto di recente con SARS, MERS, Nipah e influenza aviaria H5N1, la diffusione rimane contenuta. Ma è solo una questione di fortuna e, con il nuovo coronavirus, non siamo stati fortunati. Pipistrelli, serpenti, pangolini, ad oggi non sappiamo ancora quale sia stata l'esatta provenienza del SARS-CoV-2. L'unica certezza è che, all'origine di questa nuova patologia, si nasconde il commercio, spesso illegale, di animali selvatici vivi e di loro parti.

**Lei ritiene che ci possa essere qualche relazione tra inquinamento atmosferico e maggior circolazione del virus?**

Vivere in un ambiente inquinato certamente non aiuta, espo-



nendo ad una maggiore frequenza di patologie respiratorie croniche, che sappiamo incidere significativamente sulla probabilità di sviluppare forme gravi, a seguito dell'infezione da coronavirus. Al momento non ci sono evidenze conclusive che il particolato atmosferico possa funzionare da veicolo per la dispersione del virus, anche se ci sono alcune indicazioni di carattere correlativo e statistico.



Riduzione dell'inquinamento in Europa

**Ma ci sono anche gli effetti positivi del lockdown sull'ambiente. Avranno qualche impatto sul riscaldamento globale?**

Ci sono dati chiarissimi che l'inquinamento ambientale sia diminuito significativamente, come conseguenza della riduzione dell'attività antropica. Per un effetto sul riscaldamento globale penso che la durata di questa riduzione sia al momento troppo breve. Io spero però che la situazione eccezionale che



stiamo vivendo, ci aiuti a ripensare certe modalità di lavoro e di spostamento, che potrebbero essere utilizzate, anche in futuro, per ridurre l'impatto delle nostre attività sull'ambiente.

**Il mondo ha scoperto il "distanziamento sociale", ma i vari Paesi lo stanno applicando in modo differente. Il fatto che non ci sia una risposta univoca non rischia forse di ridurre l'efficacia delle misure di contenimento?**

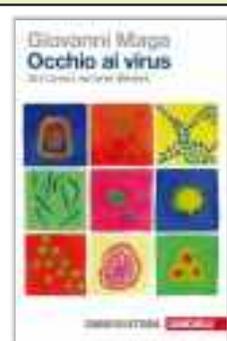
In assenza di terapie specifiche e di vaccini, il distanziamento sociale resta la principale misura di controllo dell'epidemia. Le forme in cui viene gestita questa misura, in particolare riguardo alle limitazioni della mobilità personale e delle aggregazioni, in Italia hanno valenza nazionale, seppur con qualche differenza tra regione e regione, ad esempio sull'obbligo di indossare le mascherine. Altri Paesi hanno linee guida diversificate, basate sulle condizioni locali e sulle sensibilità politiche. Esiste certamente una disomogeneità anche relativa a protocolli di test diagnostici ad esempio, che rende difficile avere un quadro complessivo dei diversi focolai. Questo, d'altro canto, è una conseguenza anche della rapidità con cui l'emergenza si è verificata, che spesso ha richiesto l'adozione di misure con tempi molto ristretti. L'efficacia delle misure dipende innanzitutto dalla forza e dalla coerenza con cui vengono implementate.



Sarebbe certamente utile avere un coordinamento anche Europeo per la gestione dell'emergenza.

**Prof. Maga, manteniamo le distanze, non ci salutiamo, riduciamo le occasioni di incontro. Quando questo incubo sarà finito, tornerà tutto come prima, o adotteremo, più o meno inconsapevolmente, uno stile di vita diverso?**

Oggi viviamo una situazione particolare: abbiamo perso o limitato moltissimo i contatti sociali diffusi e, allo stesso tempo, stiamo vivendo intensamente la dimensione familiare e domestica. In altre parole, quella società liquida di cui parlava Bauman, caratterizzata da una esasperata individualità anche conseguente all'intrinseca dinamicità e rapidità di trasformazione del mondo moderno, oggi torna ad essere cristallizzata intorno ai rapporti sociali più stretti e intimi. L'ambito domestico, fino a ieri quasi solo luogo di "passaggio" tra un periodo lavorativo e quello successivo, oggi diventa il contenitore in cui svolgiamo tutte le nostre attività. Sarà bello se sapremo approfittare di queste esperienze per riappropriarci di quel "focolare domestico", come luogo di incontro e dialogo con i nostri affetti più cari. Un percorso che passa anche per l'utilizzo sapiente dei social media, da fruire in una dimensione inclusiva piuttosto che individuale. Un patrimonio che resterà anche dopo l'emergenza. ■



**È** uscito per la casa editrice Zanichelli, il libro scritto da Giovanni Maga: **"Occhio ai virus. Se li conosci, sai come difenderti"**. I virus sono antichi abitanti della Terra, forse fin dall'origine della vita, ma ancora non sappiamo rispondere del tutto a domande fondamentali quali: i virus sono vivi? Da dove vengono? Come ne nascono di nuovi? Questo libro ci aiu-

ta a fare un po' di chiarezza scientifica e comportamentale. **Giovanni Maga** è nato a Pavia il 30 maggio del '65. Dirige l'Istituto di Genetica Molecolare del CNR, dove studia i meccanismi di replicazione del genoma nei virus e nelle cellule animali, per sviluppare nuovi farmaci antivirali e antitumorali. È Professore a contratto di Biologia Molecolare presso l'Università degli Studi di Pavia, autore di centinaia di pubblicazioni scientifiche e di numerosi libri. Svolge intensa attività divulgativa per le scuole.

# PAPA FRANCESCO: PANDEMIA SCUOLA DI PREGHIERA E AZIONE



di Luigi Accattoli (foto R. Siciliani)

**G**esti e parole degni di storia quelli che ci sono venuti da Papa Francesco nel tempo della pandemia: una riproposta della speranza cristiana di fronte a tanta morte, un monito a tutti perché si esca da questo dramma realizzando un mondo più giusto, dove nessuno

sia "scartato". Ma anche un diretto appello ai politici perché più che mai cerchino il bene comune e non quello di partito e – al centro – un monito all'Europa perché superi gli egoismi nazionali e punti con "soluzioni innovative" a costruire un futuro solidale.

## Una sfida epocale per l'Europa

Le parole rivolte all'Europa potrebbero giovare all'Italia aiutando lo sforzo dei nostri rappresentanti a Bruxelles e a Strasburgo che mira a ottenere un progetto comune per il dopo pandemia. "Oggi l'Unione Europea – ha detto Francesco il giorno di Pasqua – ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative".

## Da solo di fronte al mondo

Il messaggio Urbi et Orbi Francesco l'ha pronunciato parlando in piedi, da solo, al centro della Basilica vuota, in direzione della piazza deserta. Da quella posizione aveva a interlocutore il mondo e delle ferite del mondo ha parlato. "In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso" ha detto, ammonendo che "non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia". Ha ripetuto la chiamata di " quanti hanno responsabilità nei conflitti" perché accettino il "cessate il fuoco globale e immediato" proposto dalle Nazioni Unite. Ha proiettato sull'umanità impaurita un'utopia di rinascita umana e cristiana, scongiurandola

a cessare dal "fabbricare e trafficare armi".

## Grandi gesti creativi

La Pasqua in quarantena ha fatto lievitare la figura di Francesco e ne è venuta l'immagine di un grande Papa nel grande vuoto di messaggeri di speranza sull'intero pianeta. Nello sconvolgimento di tutte le cose Bergoglio è tornato all'essenziale e ha mostrato come si possa governare la Chiesa guidandone la preghiera. Con gli appuntamenti di sempre innanzitutto: la messa quotidiana a Santa Marta, gli angelus e le catechesi dalla Biblioteca privata. Ma anche con gesti creativi: il Pater Noster ecumenico del mezzogiorno del 25 marzo, la supplica serale sul sagrato di San Pietro del 27 marzo: "Dalle malattie, dalle epidemie e dalla paura del fratello salvaci, o Signore". Infine con le straordinarie immagini dell'intera settimana santa e soprattutto con la preghiera muta nella piazza vuota, al termine di quell'inaspettata Via Crucis delocalizzata del Venerdì Santo: che si è svolta cioè all'interno del Colonnato del Bernini invece che sullo sfondo del Colosseo.

## Una scuola di preghiera

Della stralunata stagione della quarantena il Papa ha fatto una scuola di preghiera: l'ho seguita traendone conforto e qui provo a dire gli insegnamenti che ne ho cavato.



Qui sopra e a pagina seguente, la supplica e i vari momenti liturgici di Papa Francesco nel tempo pasquale



Per primo metto l'invito ad ampliare la "preghiera universale della Chiesa" alla dimensione del mondo, accogliendo la provocazione dei giorni e portando in preghiera ogni necessità.

Per seconda la chiamata da parte del papa gesuita, già maestro di esercizi ignaziani, all'audacia nell'invocazione.

### Non ha dimenticato nessuno

Da quando sono iniziate le dirette della messa mattutina, cioè dal 9 marzo, Francesco è venuto proponendo una intenzione al giorno per la molteplice umanità martoriata: per i morti e per gli ammalati, per i loro familiari, per i medici, gli infermieri, i volontari, gli anziani, i carcerati, i senzatetto.

Ha pensato ai bambini chiusi in casa, agli anziani soli e a quelli in case di riposo, ai disabili che ora nessuno può aiutare. A chi è spaventato, a chi è spinto alla depressione dalla solitudine e non sa reagire. A chi "non aveva un lavoro fisso e incomincia a fare la fame". Ha ricordato tutti i "servitori della società": i lavoratori delle farmacie e dei supermercati, i poliziotti, gli scienziati che cercano il vaccino, i soldati in servizio d'ordine pubblico. Ha nominato le badanti, persino i giornalisti.

La convocazione alla mensa della sua preghiera Francesco l'ha svolta con viva intuizione delle situazioni, degna del pastore che conosce le pecore, indicando alle une l'esempio delle altre: "In modo speciale, vorrei che pregassimo per gli operatori sanitari che sono morti in questi giorni. Hanno donato la vita nel servizio agli ammalati".

### E le sterili polemiche...

Tanto è stata efficace la sua umile ora-

zione da provocare polemiche. Alcuni l'hanno accusato di cedimento ai governanti, altri l'hanno rimproverato per aver detto ai preti e alle suore di "uscire" per i sacramenti e la carità. Ai preti ha detto di "non fare i don Abbondio", cioè di non rintanarsi in casa mentre il popolo soffre e resta senza guida.

Più ancora l'hanno deplorato per aver fatto riaprire le chiese dov'erano state chiuse, per essere uscito lui pellegrino in Roma il 15 marzo (alla Salus Populi Romani di Santa Maria Maggiore e al Crocifisso di San Marcello al Corso) e di nuovo il 19 aprile (al Santuario della di-



vina Misericordia, presso la chiesa di Santo Spirito in Sassia) mentre a tutti veniva fatto obbligo di restare a casa.

È stato criticato per la tenacia con cui continua a fare messe e suppliche che movimentano decine di persone, con ciò incoraggiando i vescovi a imitarlo.

### Sproni e invocazioni

In più occasioni la preghiera papale di queste settimane ha assunto il carattere di un grido del pastore che guida il gregge: voce che dice vicinanza ma anche sprona. Almeno in quattro casi l'intenzione detta prima della messa ha

costituito un'indicazione del cammino: quando si è rivolto ai sacerdoti, ai governanti, ai vescovi, ai partiti politici.

L'invocazione "per i nostri sacerdoti" è del 10 marzo: "Perché abbiano il coraggio di uscire e andare dagli ammalati, portando la forza della Parola di Dio e l'Eucarestia e accompagnare gli operatori sanitari, i volontari, in questo lavoro che stanno facendo". Il 28 marzo ha incoraggiato le suore a uscire per la carità. Il 12 marzo è stata la volta delle autorità: "Devono tante volte decidere su misure che non piacciono al popolo. Preghiamo per i nostri governanti: che si sentano accompagnati dalla preghiera del popolo".

Il 13 marzo ha pregato "per i pastori che devono accompagnare il popolo di Dio in questa crisi: che il Signore gli dia la forza e anche la capacità di scegliere i migliori mezzi per aiutare. Le misure drastiche non sempre sono buone".

Il 20 aprile ha pregato "per i partiti politici nei diversi Paesi, perchè in questo momento di pandemia cerchino insieme il bene del Paese e non il bene del proprio partito".

### "Fermala con la tua mano"

Audace con i credenti e con i politici si è confermato in questa occasione il nostro caro papa ma audace anche con il Signore, come dev'essere chi intercede per il popolo. In occasione dell'uscita per Roma del 15 marzo – che ho ricordato sopra – Francesco non ha detto una parola ma interrogato due giorni dopo dal quotidiano "La Repubblica" ci ha informati sul contenuto della sua invocazione: "Ho chiesto al Signore di fermare l'epidemia: fermala con la tua mano. Ho pregato per questo". ■



# DONARE LA VITA PER VIVERE



di P. Francesco Gonella (CM)<sup>1</sup>

Un abbraccio per darsi coraggio...

**S**ono ormai più di cento i **medici e gli infermieri** caduti sul fronte del coronavirus. Un pesante tributo di vite per chi si è trovato sulla linea di fuoco spesso a mani nude (prima o poi verrà anche il tempo di valutare le responsabilità...), alle quali vanno aggiunte tante "altre vittime", come i **sacerdoti e i volontari**. Il loro sacrificio, che giustamente ha suscitato un moto spontaneo di apprezzamento e di riconoscenza, mi ha fatto assaporare qualcosa di antico: lo stretto legame, - che avevamo un po' perso - fra morte e comunità. Gli antichi Greci avevano uno spiccato senso "politico", cioè comunitario. Per loro, quindi, un modo per tentare di sfuggire al destino di mortalità, che inesorabilmente incombe sull'essere umano, era la memoria imperitura del gesto eroico, la cui narrazione epica procurava all'uomo eroe una sorta di immortalità proprio nel ricordo tributatogli dalla comunità. "La politica - scrive Paul Ricoeur - è lo sforzo supremo dell'uomo per rendersi immortale" nella memoria collettiva di un popolo: questa affermazione non vale solo per i politici di professione, vale soprattutto per i "santi di ieri e i santi di oggi" perché anche loro hanno fatto e fanno azione politica. Due fattori rendevano possibile questo senso eroico/politico della morte: anzitutto che la morte, nel mondo antico, era vista come qualcosa di relativamente normale, addirittura domestico e abituale (l'età media della vita era bassa e notevole il tasso di mortalità per guerre, epidemie e carestie). Il secondo fattore era la visione comunitarista ("politica") che al valore dell'individualità personale preferiva il bene comune e la memoria collettiva, esaltata appunto dalle gesta dell'eroe. È proprio per questo che noi moderni, che siamo individuali-

sti, e rispetto all'uomo antico abbiamo molto affievolito il senso della "polis"/comunità, non solo ci siamo dimenticati della morte eroica, ma abbiamo anche una dannata paura di morire: il solo pensiero ci è insopportabile. Viviamo molto più a lungo (e bene) dei nostri avi, quindi alla morte preferiamo non pensarci. Ci è diventata estranea. Ci siamo così allontanati non solo dalla narrazione poetica greca della morte eroica, ma anche dalla saggezza cristiana della morte come "dies natalis" e medievale della "preparatio mortis". Il nostro, tuttavia, è uno stordimento destinato a non risolvere, bensì ad amplificare l'angoscia, che puntualmente esplose, quando un virus qualsiasi ci fa sbattere violentemente il muso contro il nostro destino di esseri mortali.

Dobbiamo quindi essere doppiamente grati a coloro che sono caduti e continuano a morire nella battaglia contro il flagello del coronavirus. Non solo perché ci hanno curato e si sono "fatti prossimo", a prezzo del sacrificio della loro vita, ma anche perché hanno incarnato qualcosa che ci rimanda alla Pasqua: il prezzo di una vita offerta per il bene comune. Tuttavia troppe volte la "historia" non è stata "**magistra vitae**" e anche i gesti eroici spesso sono finiti nell'oblio della dimenticanza ed è per questo che non sono così certo che da questa esperienza tragica della pandemia l'uomo del XXI secolo tragga insegnamento (anche se continuiamo a ripeterci che non sarà più come prima...).

Alla intuizione della filosofia greca noi cristiani offriamo il grido di vittoria della notte di Pasqua: "**Cristo è risorto!**". Non tutto è rotto, spezzato, ciò che conta si compie nell'annuncio del mattino di Pasqua: "**è risorto, è vivo, anche noi risorgeremo**".



Da sinistra: volontari con la spesa, recita del rosario, volontari del soccorso



Allora non solo il gesto eroico, ma anche ogni piccola goccia d'amore che la creatura umana avrà saputo approfondire nel suo breve passaggio, scintillerà nel giardino della vita risorta.

Quel legame fra morte eroica e comunità, che il mondo antico aveva presagito, in Cristo risorto si svela e si realizza in tutta la sua verità. **"Comunità"** viene da *cummunus*: mettere insieme il dono di se stessi che vince la morte. Paradossale che il cristianesimo svela, ma che ogni uomo può sperimentare: l'uomo trova la vita donando la vita fino alla morte, è la morte l'antidoto alla morte. Il Cantico dei Cantici l'aveva profetizzato: "forte come la morte è l'amore" (Ct 6,6). Il mondo antico l'aveva presentato. Cristo risorto l'ha realizzato. Le vite donate per allontanare il coronavi-



Allegoria della Deposizione di Caravaggio

rus l'hanno testimoniato. Ciascuno di noi, rinato nella notte pasquale, può viverlo.

**Papa Francesco** continua ad usare un'espressione quanto mai puntuale e semplice quando parla della **"santità della porta accanto"**, come nell'esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (GE 7-2018), un'espressione che non è poi così lontana dall'indirizzo di questa riflessione. E anche la nostra appartenenza alla Famiglia Vincenziana, come Conferenze di **san Vincenzo** e del **beato Federico Ozanam**, ribadisce che i nostri **santi della carità** sono immortali, perché hanno vissuto nella fede pasquale del Risorto e con la loro vita hanno testimoniato l'amore di Dio ai fratelli e alle sorelle. ■

## PREGHIERA PER OGNI DITO DELLA MANO

**Un modo originale di pregare che papa Francesco suggerì quando era arcivescovo di Buenos Aires. La forza della preghiera ci accompagni nei tempi difficili della pandemia**

Il **pollice** è il dito a te più vicino: comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente; pregare per i nostri cari è un dolce obbligo.

Il dito successivo è l'**indice**: prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti: hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione, ricordali sempre nelle tue preghiere.

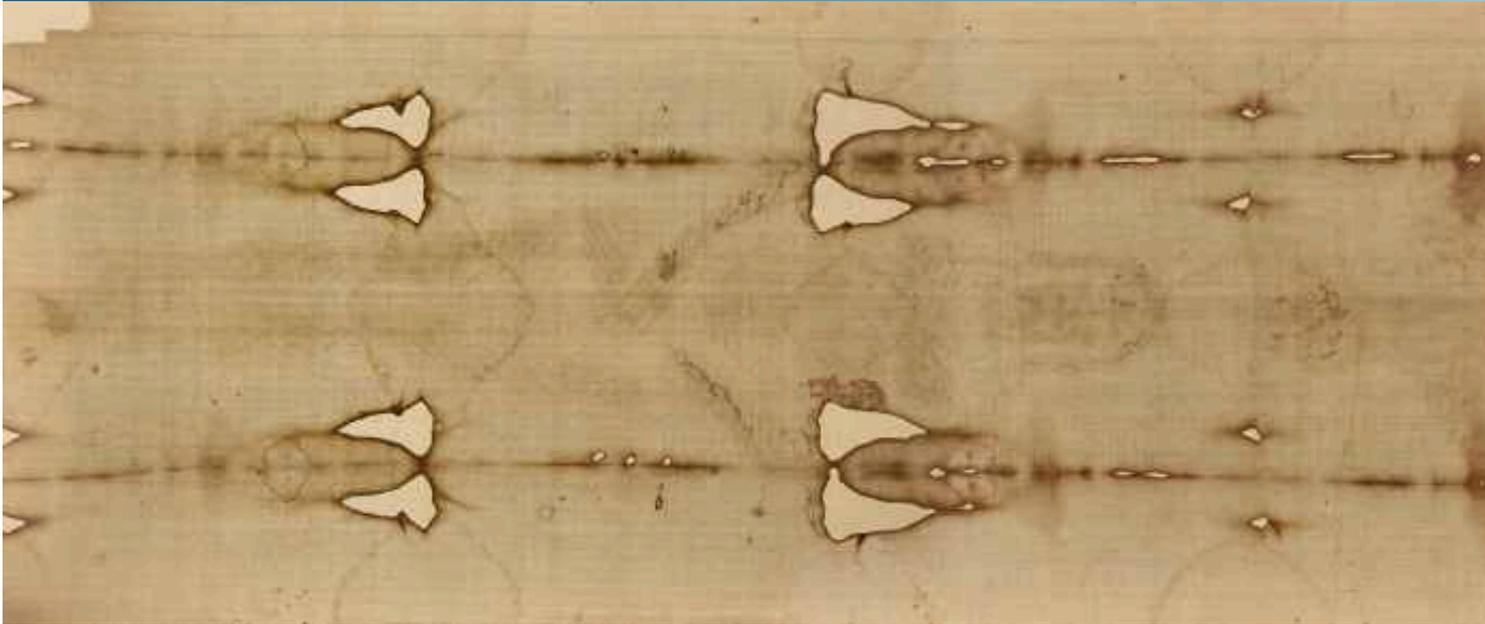
Il dito successivo è il **medio**, il più alto: ci ricorda i nostri governanti. Prega per il Presidente, i parlamentari, gli imprenditori, i superiori. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra Patria, del nostro lavoro e guidano l'opinione pubblica: hanno bisogno della guida di Dio.

Il quarto dito è l'**anulare**; lascerà sorpresi molti ma è il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. È lì per ricordarci di pregare per i più



deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati: hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte, le preghiere per loro non saranno mai troppe. Inoltre è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.

Per ultimo arriva il nostro dito **mignolo**, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo; come dice il Vangelo ("gli ultimi saranno i primi") il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso. Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole nella giusta prospettiva.



## OSTENSIONE STRAORDINARIA DELLA SACRA SINDONE

# IL SILENZIO DI UN VOLTO CHE CI PARLA DI SPERANZA

**La preghiera dell'Arcivescovo di Torino partecipata in TV da milioni di fedeli**

**Conversazione con Mons. Cesare Nosiglia**

*a cura di Alessandro Ginotta*

**S**tavamo vivendo una vita normale. Con affanni normali. Problemi normali. Ma anche gioie normali. Poi, un mostro invisibile, si è impadronito della nostra ordinarietà, imponendoci un prezzo inaccettabile. Su

questa umanità, ferita e disorientata, ha posato il suo sguardo un'icona, che porta i segni della sofferenza. Abbiamo intervistato l'Arcivescovo di Torino e Custode Pontificio della Sindone, Mons. Cesare Nosiglia.

**Eccellenza, lo sguardo dell'Uomo della Sindone si apre su un mondo sconvolto da questa terribile pandemia. Lei ha voluto portare nelle case dei fedeli l'immagine del Sacro Telo attraverso televisione e social network. Quale messaggio emerge da questo scambio di sguardi?**

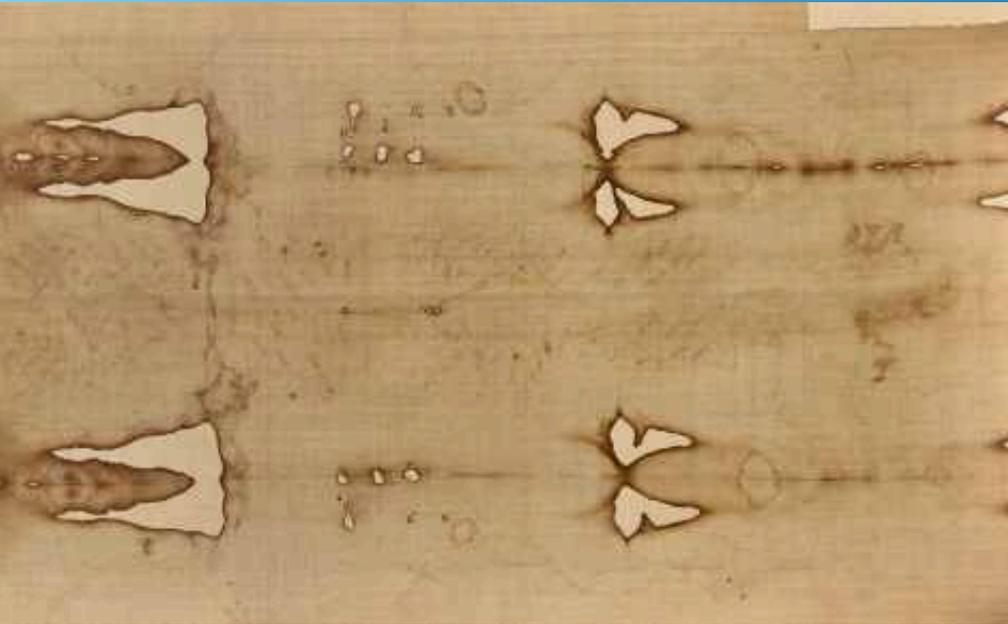
La Sindone è l'icona del sabato Santo, di quel giorno di assoluto silenzio in cui la Chiesa veglia, accanto al sepolcro del suo Signore, in attesa dell'evento straordinario della Risurrezione. In questi tem-

pi, travagliati e complessi, molti di noi non hanno più occhi per vedere e riconoscere accanto a sé il Signore. Fissando il sacro Telo ci si accosta alla prova "dell'Amore più grande" (cfr. Gv 15,13). Quel Volto che ha gli occhi chiusi, è il Volto di un defunto. Eppure misteriosamente ci guarda e, nel silenzio, ci parla della grande sofferenza che ha dovuto patire a causa dei nostri peccati. Il suo sguardo non cerca i nostri occhi, ma il nostro cuore. È come se ci dicesse: "abbi fiducia, non perdere la speranza; la

forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto". Ma la Sindone non è un oracolo, non è "io speriamo che me la cavo". Il Telo ci mostra il Signore nel momento tragico della morte che ha riscattato il senso di ogni altra morte. Non è la prima volta del Sabato Santo,



perché ci fu, nel 2013, un'Ostensione televisiva dedicata ai malati e ai giovani. È, invece, la prima volta sui social, che in questi anni sono diventati una realtà importante, non solo per le nuove tecnologie, ma per l'intera comunicazione. È giusto ed opportuno essere presenti in questa "scommessa", che dovrebbe portare il messaggio della



Sindone a persone nuove, provenienti da esperienze anche molto differenziate.

**Così l'Icona viene contemplata in un Sabato Santo in cui, forse per la prima volta, gran parte del mondo rimane in silenzio. Che cosa c'insegna tutto questo?**

Il mondo è diventato un serbatoio senza fine di immagini, che consumiamo in continuazione. Davanti alla Sindone compiamo un'operazione contro corrente: cerchiamo di "lasciarci guardare" da quel Volto unico che ci interroga sul senso della nostra vita. E questa è un'azione che non si può fare se non nel silenzio. Quel Volto sfigurato, come ci ha ricordato il Papa, assomiglia anche a tanti volti di fratelli e sorelle malati, specialmente quelli più soli e meno curati, ma anche le vittime delle guerre e delle violenze, della schiavitù e delle persecuzioni. Eppure il Volto della Sindone ci comunica una grande pace. È come se lasciasse trasparire un'energia contenuta, ma potente. C'insegna ad aver fiducia, a non perdere la speranza, perché la forza dell'amore di Dio vince ogni avversità e persino la morte.

**Che cosa rispondere ai tanti fedeli sco-**

**raggiati che non riescono a spiegarci perché questa tragedia si sia abbattuta su di noi?**

In molti, giovani e anziani, sani e ammalati, mi hanno chiesto di poter pregare davanti alla Sindone, per chiedere a Gesù la grazia di vincere il male, come Lui ha fatto sulla Croce, confidando nella bontà e nella misericordia di Dio. La morte di ogni persona è sempre una tragedia. Ma il contagio ci obbliga a ripensare, in positivo, al valore della vita ed al suo significato profondo. Il distanziamento sociale, la caduta di tante mode, un modo diverso di passare il tempo, sono tutte dimensioni che richiamano noi a noi stessi. Questa epidemia ci invita alla conversione dei cuori. Gesù ci dà la forza di affrontare ogni prova con

fedele, con speranza ed amore, nella certezza che il Padre sempre ascolta i suoi figli che gridano a Lui, e li salva.

**Oltre al bilancio di vite umane, la epidemia sta causando danni incalcolabili alla nostra già fragile economia. Come possiamo prepararci per affrontare questa grande crisi?**

Anche qui mi permetto una riflessione. Indubbiamente ci saranno costi e sofferenze per tutti. Dobbiamo essere capaci di inventare e praticare una "politica" che sappia tutelare e anche promuovere i più deboli. Perché non possiamo accettare che il risultato finale della crisi sia quel "darwinismo sociale" che renderà più ricchi i ricchi, cercando di farci credere che la colpa sia del virus... Anche la speranza che ci viene dalla Sindone è chiamata a trasformarsi in solidarietà concreta, sia nei piccoli gesti personali, sia nelle grandi scelte degli Stati e delle Unioni.

**Mons. Nosiglia, quali interventi metterà in campo la Chiesa e quale ruolo potranno avere le associazioni di volontariato?**

Voglio ringraziare tutte le comunità, le associazioni, i sacerdoti che, rispondendo ai miei appelli, come alla loro esperienza, hanno avviato tutte le possibili "buone pratiche" per moltiplicare l'aiuto a chi più ne ha bisogno, pur con le restrizioni che la situazione oggi impone. Oggi scopriamo che l'impegno di tanti cattolici e delle nostre associazioni è diventato quasi una "necessità" per tutti. Questo non può che spronarci ad essere ancora più creativi ed ancora più solidali. ■





Nelle foto, esterni e interni del Collegio Alberoni di Piacenza

## “TENEBRAE FACTAE SUNT”

Nella prova la speranza  
nel tempo del coronavirus

di P. Nicola Albanesi (CM)<sup>1</sup>

**D**ifficile esprimere i sentimenti profondi che si sono generati in noi a causa di questo terribile virus. All'inizio la leggerezza e forse la sufficienza nei confronti dell'influenza cinese. Poi la preoccupazione crescente, le terapie intensive, i morti, lo sgomento che prende il sopravvento. E ci siamo ritrovati, di colpo, isolati e smarriti, alle prese con un pericolo mortale.

Anche noi, nel Collegio Alberoni, il seminario della Congregazione della Missione in Italia, abbiamo vissuto un tempo di malattia, di "stop" forzato, insieme a tutta la città di Piacenza. Una città molto colpita negli affetti, che ha il triste primato della percentuale più alta in Italia di morti in relazione alla popolazione residente. Noi ci siamo ammalati in 22 su 40 persone che compongono la nostra convivenza.

La febbre ha colpito ripetutamente seminaristi e confratelli. Prima uno, poi l'altro ... poi man mano che qualcuno guariva se ne ammalavano degli altri, e così via. All'inizio i sintomi facevano pensare ad una semplice influenza. Poi per qualcuno la febbre alta si è trasformata in polmonite. Le autorità sanitarie allora hanno iniziato a fare i tamponi: tutti positivi. Ci hanno isolato. I dipendenti sono stati messi in ferie, la cucina sigillata, tutte le attività ferme. Nessuno poteva più uscire né entrare nel nostro Collegio.

Coloro che non si erano ammalati si sono presi cura dei malati. I seminaristi hanno assistito i loro formatori. Come credenti ci siamo stretti attorno al Santo Padre. In quella piazza S. Pietro deserta e buia, giovedì 27 marzo alle ore 18, Papa Francesco ha dato voce a quello che non riuscivamo a dire. Commentando l'episodio del Vangelo di Marco (4,35 ss.) della tempesta sedata, che inizia con «Venuta la sera...», il Papa ha magistralmente interpretato l'ora presente, come nessuno aveva fatto.

*«Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono "siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (Tenebrae factae sunt, in «Il Regno» LXV (2020) 1321, 193).*



Parole giuste. Non il chiacchiericcio dell'ultimo "maître à penser" alla moda, degli intellettuali da strapazzo che non ne hanno azzeccata una dal 1989 in poi, degli analisti e dei cosiddetti esperti che *post factum* dicono sempre tutto, per non parlare degli scienziati litigiosi e dei politici miopi. Parole – quelle del Papa – che ci hanno fatto bene, che ci hanno dato letteralmente "respiro". Perché ci ha ricordato che Gesù, di fronte ai discepoli allarmati e disperati in quella tempesta, rimprovera: «Perché avete paura?» (v. 40), che richiama il «Non abbiate paura!» del finale dello stesso vangelo di Marco (cap. 16), quando tutto sembrava essere finito con una tomba. Gesù non "sdrammatizza" la situazione. Non dice di far finta che il pericolo non ci sia. Non ridicolizza le paure dei discepoli. Anzi, le prende sul serio a tal punto che li salva. Ma nello stesso tempo, di fronte ad ogni situazione drammatica, li invita ad avere fiducia in Lui. «Non avete ancora fede?» (v. 40) è l'appello che Gesù rivolge ai discepoli di ieri e di oggi. Per questo il Papa ci ha detto che è arrivato un "tempo di scelta".

*«Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita»* (Ibidem, 195).

Parole sicure, che hanno indicato una direzione. Nel nostro piccolo le abbiamo trovate vere. Dopo la grande emergenza che abbiamo vissuto in seminario, poco a poco siamo guariti. Abbiamo vissuto il tempo della quarantena, che per noi è durata dal 2 marzo al 18 aprile, come un tempo straordinario. Il Signore ci ha dato il dono della comunione e della carità fraterna. Doni inestimabili, che trasforma ogni inferno in luogo di incontro e di beatitudine. Poi, per chi

conosce l'Alberoni, sa che gli spazi non mancano: abbiamo il giardino e il parco, corridoi amplissimi. Si può fare una quarantena senza tanti sforzi.

Ma siamo guariti, e grazie a Dio senza tante conseguenze, perché abbiamo sviluppato degli anticorpi, che oggi ci fanno star bene. Mi piace pensare che, durante questo periodo, abbiamo sviluppato degli altri anticorpi, quelli spirituali, che ci permettono oggi di vivere con un'altra consapevolezza.



Primo elemento: abbiamo scoperto che si può vivere ad un'altra velocità, a ritmi più lenti. Penso non solo alla nostra vita ordinaria, ma anche alla nostra vita ecclesiale, fatta di impegni, eventi, incontri, riunioni, convegni di ogni tipo, vissuti tutti ad un'alta velocità. Il distanziamento sociale ha portato anche ad un rallentamento della vita, in tutti i suoi aspetti, recuperando tempo per interiorizzare quello che si sta vivendo, per riprendere in mano la nostra vita.

Secondo elemento: abbiamo scoperto

che, dovendo fare a meno della vita liturgica, si può pregare in una forma più interiore. La preghiera non è fatta solo di riti, gesti, parole esteriori. Non c'è un livello solo comunitario e pubblico, ma c'è un livello più personale, che va riscoperto e coltivato. In fondo è questo quello Gesù ha profetizzato alla Samaritana: ci sarà un tempo in cui i veri adoratori, cesseranno di andare al Tempio, ma adoreranno il Padre in Spirito e verità! È la vita che si fa preghiera, con tutto il carico di debolezza, fragilità di cui è impastata. Una preghiera che nasce dalle profondità di noi stessi che si fa invocazione a Dio. Ed è fatta di formule semplici, come i rosari, le giaculatorie, le novene. Insomma: le preghiere dei poveri.

Terzo elemento: non potendo celebrare i sacramenti nel modo consueto, soprattutto l'eucaristia, abbiamo scoperto che c'è un sacramento ancora più originario e fondamentale dei 7 sacramenti: il sacramento della carità. Quante persone si sono prodigate in questo tempo difficile, (medici, infermieri, volontari, forze dell'ordine ecc... e tutti coloro che hanno allietato e alleviato la sofferenza di tanti). Tutti possiamo diventare sacramento "gli-uni-per-gli-altri", perché nei gesti di attenzione, di cura, di prossimità, passa un Amore più grande di noi, un Amore che salva!

E credo che quando torneremo alla vita di prima, che non sarà come prima, questi anticorpi entreranno in funzione quando saremo a contatto con la superficialità, con la super-velocità delle cose da fare, con il vuoto ritualismo, con una vita cristiana fatta di pratiche esteriori che non danno sostanza al vissuto. Insomma questi anticorpi ci imporranno di vivere una vita più essenziale e più umana. In fondo, la più grande scoperta che abbiamo fatto in questo tempo è stata la nostra "umanità", il dono più grande che Dio ci ha fatto. ■



## AL DORMITORIO DI BRESCIA

LO STARE INSIEME  
FA CRESCERE IL  
SENSO DI COMUNITÀ

a cura degli Operatori del Dormitorio della San Vincenzo

**S**e vi viene la febbre restate a casa e chiamate il medico di base!". Facile no? Basta non essere un senza dimora, come lo sono tutti i nostri ospiti. Sin dall'inizio della pandemia abbiamo permesso a tutti gli ospiti di rimanere all'interno, superando il regolamento che prevede l'uscita alle 8 del mattino e il rientro alle 18. Inizialmente perplessi, hanno subito accettato di limitare le uscite e le passeggiate. Vivendo ogni giorno grossi problemi, si sono forse sentiti sollevati nell'avere un posto assai più sicuro della strada. Non hanno l'assillo di pensare: "Dove vado per il pranzo? Ci sarà la suora in stazione? Sarà aperta la mensa? E se piove dove vado, che hanno chiuso tutto? Non trovi neanche un bagno!".

In questo tempo sospeso, senza attività né incontri con gli assistenti sociali, abbiamo riscoperto il valore dello stare insieme, di essere comunità; gli ospiti fan-

no giardinaggio, tengono puliti i loro spazi, leggono, giocano a carte, sentono per primi il bisogno di tutelarsi. Molti hanno alle spalle anni di dipendenze, di carcere, di patologie croniche, e vivono questa "reclusione" come una garanzia. "Io sono abituato - scherza M. - ho fatto tanti anni di carcere, cosa vuoi che sia qualche mese chiuso qui dentro!". Invece P, ogni giorno più spaventato dal numero delle morti, pensa alla sua famiglia, troppo lontana per vederla e altrettanto per sentirla. Altri si devono più che mai confrontare con la loro solitudine, con i rapporti finiti, i figli che non chiamano, i genitori che non si preoccupano... Hanno molto tempo per guardarsi dentro e non possono fuggire, forse col pensiero... ma non sempre ci riesci. Come ci ricorda D., "A volte le emozioni, la voglia di smettere di pensare, il passatempo fanno capolino e bussano allo stoma-

co. Diversamente da prima, ora ho paura di morire, perciò non faccio stupidate; non voglio perdere la forza che è in me e non voglio più finire per strada". Questa pandemia mostra la realtà in tutta la sua crudezza anche con noi educatori, chiamati a mantenere la calma quando vorremmo solo urlare e reagire per fermare tutto questo. Abbiamo prolungato i nostri turni per sopperire alla mancanza di volontari che, a malincuore, sono dovuti rimanere a casa. Ci siamo reinventati animatori, cuochi e pasticciere, cercando di nascondere la preoccupazione ogni volta che entriamo e smontiamo dal servizio, col rischio di contagiare qualcuno. Sì perché a casa abbiamo figli, compagni, mariti, mogli, fratelli, genitori da tutelare. E allora ogni gesto assume un valore nuovo e più intenso. Ma non è così che dovrebbe essere, sempre? ■

## PASQUA IN DORMITORIO

Meditazioni a margine della Via Crucis

di Paolo e Luigina

C'è un silenzio profondo, irreali, stamani...

Da stanotte, nella tradizione pasquale, Gesù riposa, la pietra calata sul sepolcro...

Penso a quali sentimenti avranno albergato nel cuore di tutti gli uomini e le donne che attendevano, increduli, gli eventi...

"Lo hanno ucciso, Gesù il Nazareno..." ci sono riusciti, alla fine.

"Loro" ci sono riusciti, lo hanno fatto per odio o forse per paura... paura di perdere il loro potere...

E posso sentire il silenzio tra le pietre, gli alberi, le campagne... il silenzio delle mura, le stesse che ci circondano... anche noi siamo nell'attesa...

L'attesa del momento in cui si aprirà il portone, si spalancheranno le finestre...

Allora si sentiranno le risate, le grida di gioia e torneremo liberi...

Questo silenzio di morte che ci ha regalato il tempo, tempo per ascoltare i battiti del nostro cuore, per ricordare un abbraccio, una stretta di mano...

E l'amore, non potendo farci incontrare, ha preso la capacità di volare, di arrivare insieme alle preghiere, agli auspici di guarigione e liberazione.

Liberaci dal male, ora, poiché la morte ci ha sfiorato le spalle, ha bussato alle nostre porte, e noi, dal suo respiro, abbiamo inteso l'urgenza dell'Amore.





## NAPOLI ALLA MENSA DI PORTA CAPUANA LA GENEROSITÀ "È SERVITA"

**S**ono gli occhi a mantenere il contatto con la speranza: "dietro alla mascherina - racconta Giuseppe Maienza, responsabile della mensa - non si vede il sorriso. Così devi imparare a sorridere con gli occhi e a scandire il tuo 'buongiorno' a voce più alta". "Andrà tutto bene", dicono i ragazzi mentre consegnano il sacchetto con il pranzo a chi si mette in fila alla mensa. Ai tavoli, prima dell'emergenza Covid, si sedevano ogni giorno 20-30 persone. Oggi gli sforzi sono quadruplicati: sono 90-100 i pasti caldi che vengono quotidianamente distribuiti in tutta sicurezza. Molti sono italiani.

"La generosità dei napoletani - racconta Carmela Palmese, Presidente del Consiglio Centrale di Napoli - è veramente sorprendente. Si sono moltiplicati non solo gli ospiti, ma anche le donazioni. Ed è cresciuto il numero dei volontari: tanti giovani hanno dato la loro disponibilità. C'è perfino un radiotaxi che regala le corse per ritirare i prodotti alimentari offerti dai negozi della città". Tra i tanti volontari che si sono aggiunti in questa

emergenza c'è Raffaele. Non è un volto nuovo ma uno degli ospiti che frequentavano la mensa ed ora è saltato "dall'altra parte del bancone" con camice, guanti e mascherina aiuta a cucinare e a distribuire i sacchetti. Questa epidemia c'insegna che il confine tra la "normalità" e la "povertà" è davvero molto sottile: "Anche noi volontari - confessa uno di loro - abbiamo le nostre difficoltà: io stesso, lavorando in una struttura ricettiva, in questo periodo mi trovo in cassa integrazione". "Tutto questo - osserva il Presidente della Federazione nazionale Antonio Gianfico - ci deve spingere a recuperare il senso della nostra fragilità e a metterla in gioco per il bene dell'umanità. Un sentimento che coinvolge le molte famiglie campane che stanno mettendo a disposizione le cucine delle loro case per preparare pasti caldi da consegnare a molti vicini, anziani, persone in difficoltà. Ecco che, accanto alla mensa organizzata, sorgono tante 'mense spontanee'. È la solidarietà del buon vicinato che batte la paura della pandemia".

## TERNI E LUCCA DUE "GRANDI" MINI-CONFERENZE

**T**erni e Lucca hanno un "tesoro" in più: due mini-conferenze composte da ragazzi che svolgono tutte le principali attività lucchinate: dalla visita a domicilio, alla raccolta davanti ai supermercati, dalla preghiera comunitaria alle riunioni periodiche. E, se mezzo mondo è andato in *lockdown* per la pandemia, le mini-conferenze non si sono fermate. I ragazzi restano in contatto, anche con i bambini che seguono, attraverso le video chiamate: si preoccupano che non abbiano alcun tipo di problema con la didattica a distanza e raccontano le loro giornate. I ragazzi della Conferenza San Francesco d'Assisi di Lucca, autotassandosi, hanno contribuito all'acquisto di un respiratore da donare all'Ospedale di Versilia. Poi hanno sistemato alcune ceste ai bordi delle strade,



piene di generi di prima necessità a disposizione di chi più ha bisogno. Tanti gli aiuti, in denaro e in alimenti, offerti anche dalla mini-conferenza Santa Maria del Rivo di Terni, che il 23 aprile ha festeggiato i due anni di attività. I ragazzi di Terni hanno deciso di finanziare il progetto "Nei suoi panni" e di organizzare, a pandemia finita, il secondo "Friendship tournament": un torneo di calcetto a squadre multietniche composte da bambini, benefattori e volontari uniti dalla voglia di divertirsi. ■

# Istantane AL TEMPO DEL

La solidarietà non si ferma. Forse cambia forma, trova nuove strade, ma in tutta Italia i nostri volontari hanno deciso di non tirarsi indietro. E così cerchiamo di essere ancora più forti dell'epidemia che ci impone delle distanze, mostrandoci ancora più vicini alle persone che seguiamo. Con tutte le cautele abbiamo mantenuto aperti gli empori solidali, le mense e tutti gli altri servizi di assistenza.

Tra le tantissime fotografie che sono arrivate in redazione abbiamo scelto queste immagini per raccontare alcune delle attività che sono state portate avanti sul territorio. Ma davvero vorremmo pubblicare 15.000 foto-



**ROMA** - Le mense itineranti continuano a garantire centinaia di pasti caldi ai senza fissa dimora.



**OMEGNA** - Volontarie confezionano mascherine da distribuire alle famiglie che affianchiamo.



**AGRIGENTO** - La Conferenza di Favara distribuisce, per conto del comune, mascherine ai cittadini.



**CALTAGIRONE** - Prosegue in sicurezza la distribuzione di fresco e viveri a tutte le famiglie seguite.



**CARPI** - Le volontarie della Conferenza di Concordia offrono ascolto ed assistenza in sicurezza.



**VILLA SAN GIOVANNI** - I confratelli continuano a portare aiuti e vicinanza alle persone in difficoltà.



**LECCO** - Con il progetto "Una spesa per tutti" la solidarietà passa attraverso buoni spesa.



**MESTRE** - Mensa C ogni giorno vengono tensostruttura.

# Le solidarietà CORONAVIRUS

ografie: una per ciascuno di voi, volontari, che avete trovato mille modi ingegnosi per continuare ad aiutare le persone in difficoltà. Anzi, non solo avete proseguito nel vostro impegno, ma avete moltiplicato i vostri sforzi per rispondere alle tante nuove sfide che questa pandemia ci impone. Perché è la missionarietà che contraddistingue il volontario vincenziano che non si risparmia, che si esprime nelle sue motivazioni profonde, con uno stile di servizio fatto di umiltà e di azione senza propaganda, "al servizio nella speranza" come recita il nostro motto.

**A voi, a ciascuno di voi, di cuore, il nostro grazie.**



**MISILMERI** - Con l'iniziativa "Maggio solidale" sono stati serviti 200 pasti caldi a persone seguite sul territorio.



**VIGEVANO** - Guanti e mascherina, i volontari consegnano pacchi alimentari a 400 famiglie.



**AOSTA** - Le ragazze del Laboratorio del Cuore offrono piatti tipici agli infermieri dell'ospedale.



**GENOVA** - Non conosce sosta l'impegno dei volontari dell'emporio solidale di Valpolcevera.



**Letizia**: 140 pasti serviti sotto la nuova...



**ASTI** - La spesa viene consegnata a domicilio con l'aiuto di San Vincenzo e altre associazioni.



**VITTORIO VENETO** - Anche dietro le mascherine i volontari continuano a donare sorrisi... e non solo.



**PRATO** - Gli aiuti si consegnano in sinergia con l'associazione "Quelli di Piazza Ciardi" (foto di repertorio).

# COVID: SOLA, CON LA MIA FEDE

L'esperienza di Martina Siebezi, presidente del Consiglio centrale di Venezia



maschera per l'ossigeno, la febbre alta, dolori ovunque. Infermieri e medici entravano e uscivano senza che io potessi

**N**essuno deve restare solo, la San Vincenzo, a volte, è l'unico argine alla disperazione delle persone". Sono le parole di Martina Siebezi, eletta presidente del Consiglio centrale di Venezia a febbraio 2020. La solitudine l'ha conosciuta in un letto d'ospedale, dove è stata ricoverata il 25 marzo: "Ho passato i primi due giorni in isolamento, con la

riconoscerli. Ero sola, con la mia fede. Poi è arrivata una signora di 90 anni. Portava il casco Cpap. Notte e giorno non avevano distinzione, la luce sempre accesa, il rumore del mio ossigeno si confondeva con il suo. Ma le nostre solitudini non si consolavano a vicenda. Solo una volta, togliendomi la maschera, sono riuscita a rispondere al suo cellulare: erano i suoi nipoti ed il figlio in videochiamata. Mi pento di non averci provato di più. Due settimane dopo gli infermieri mi hanno detto che non ce l'aveva fatta. Al mio telefono, invece, continuavano ad arrivare i messaggi di sostegno. Dopo 20 giorni ho sospeso l'ossigeno, dopo altri 3 sono tornata a casa. L'ultima sera, in ospedale, ho potuto finalmente vedere il viso degli infermieri; li avrei baciati tutti, ma non si può. Non ho mai avuto paura di morire. La mia forza non è mia, la mano che mi conduce e mi sospinge lungo il fiume della mia esistenza è per me qualcosa di estremamente reale, quasi tangibile: lo Spirito Santo.

## CRONACA DI ORDINARIA PANDEMIA

Sabina Bianchi, medico di famiglia, vincenziana di Torino

**S**ono passati quasi due mesi da quando mi è comparsa quella che sembrava una banale influenza. Da medico, ho capito subito che quella tosse e quel mal di gola erano provocati da quel virus che sta letteralmente cambiando il mondo.

Nei primi giorni, sola, chiusa nella mia camera, privata della vicinanza dei miei cari, mi sentivo soffocare ed avevo paura che sopraggiungesse la polmonite. Al di là della porta chiusa mio marito Maurizio ha iniziato a sostenermi in ogni modo, col cibo posato lì davanti, con la sua parola d'incoraggiamento, un fiore, il suo amore, e persino un foglio incollato sul vetro, attraverso il quale vedevo almeno la sua ombra! Sperimentare di persona l'inefficienza del sistema sanitario: quel tampone che non arrivava mai, che poi mi è stato fatto solo quando ormai ero quasi guarita, e solo grazie ad un canale alternativo... mi ha provocato rabbia, frustrazione ed impotenza. Il mio medico però mi ha seguita passo passo al telefono. Mi sono sentita curata, sostenuta e compresa come paziente.

Le giornate passavano più in fretta grazie ai numerosi mes-

saggi vocali, alle foto dei miei cari, del mio nipotino, dei confratelli e degli amici, anche di quelli che da tempo non sentivo. Questi incontri hanno annullato il tanto predicato "distanziamento sociale" trasformandolo in un "distanziamento fisico".



Ora siamo a maggio, da una settimana sono stata dichiarata guarita ed è stato emozionante aprire la mia porta, aprire il mio cuore alla mia famiglia, rivedere la mia casa, scendere in strada ed accorgermi che gli alberi che avevo lasciato spogli ora sono verdi di foglie, vedere la gente passeggiare. È iniziata per tutti la fase 2, anche per me. Così sono tornata a fare il medico, a ricoprire quel ruolo che mi è mancato in queste settimane di forzata inattività, che un sistema più efficiente avrebbe potuto abbreviare. "Nulla sarà più come prima", la mia speranza è che ognuno di noi sappia condividere la responsabilità di generare quel cambiamento che nel cuore tutti vogliamo: il recupero dell'essenzialità, della sobrietà e del rispetto di ogni uomo o

donna, giovane o vecchio, abile o disabile, bianco o nero che sia, insieme capaci di prenderci cura dell'umanità e della natura che il Signore ci ha chiamato a custodire. ■



# CHI DECIDE PER ME SE IO NON POSSO?

**In attesa di una legge che assegni un tutore agli infermi non autosufficienti meglio delegare per tempo una persona di fiducia**

*di Francesco Santanera*



**N**el n. 6-2019 di questa rivista avevamo affrontato il tema del "Diritto alle cure socio-sanitarie" con particolare riguardo agli anziani, malati cronici non autosufficienti e persone colpite da forme neurologiche gravi. Francesco Santanera, della Fondazione Promozione Sociale Onlus di Torino, torna sull'argomento alla luce delle situazioni che hanno riguardato tutte queste persone nell'emergen-

za Covid-19, imponendo spesso ai sanitari gravi scelte di carattere etico sui pazienti cui dare priorità nelle cure, in mancanza di posti in terapia intensiva, presidi e attrezzature necessarie. Sottolinea l'urgenza di una legge che affidi la difesa dei loro diritti a un familiare prossimo o altro soggetto - nel caso non sia già stata conferita una procura - affinché possano essere degnamente rappresentate e tutelate.

La tragedia del coronavirus può fornire alcune preziose indicazioni dirette ad evitare, almeno in parte, le nefaste conseguenze subite da numerosi nostri concittadini, dalle relative famiglie e da tutta la comunità, anche perché la pandemia non è superata ed è opportuno cautelarsi da altri possibili eventi.

Un aspetto assai importante riguarda e riguarderà in ogni caso gli infermi non autosufficienti, in particolare gli anziani malati cronici, le persone affette da Alzheimer o da altre forme di demenza senile. Occorre evitare ad ogni costo che il personale medico, a causa della carenza di idonee strutture, di personale o delle attrezzature indispensabili sia costretto a scegliere chi salvare e chi no.

Dunque il Servizio sanitario nazionale deve essere dotato di tutti i mezzi occorrenti, mentre ognuno di noi deve assumere comportamenti rispettosi della salute degli altri e nostra. Quanto alle risorse economiche, notevoli proventi potrebbero arrivare al SSN se finalmente si agisse per recuperare i costi delle prestazioni fornite alle persone delle cui infermità sono responsabili terzi, in base a sentenze definitive della magistratura (infortuni sul lavoro, incidenti stradali o di altra natura, malattie professionali, risse, ecc.). Già nel 2013, sulle colonne de "La Repubblica", Mario Pirani calcolava in circa 30 miliardi annui l'ammontare di tali costi sostenuti dal SSN e non recuperati, se non in minima parte. Un patrimonio che potrebbe colmare tante carenze.

Di particolare importanza e urgenza è altresì la questione del-

la rappresentanza delle persone non autosufficienti, incapaci di programmare il proprio presente e il proprio futuro. Tenuto conto che la non autosufficienza può colpire anche da un momento all'altro ognuno di noi, c'è l'urgente necessità di una legge che definisca l'immediato riconoscimento di una persona che rappresenti a tutti gli effetti, escluse solamente le questioni patrimoniali, il soggetto non autosufficiente, salvo che non sia già stato nominato un tutore o un amministratore di sostegno.

Ad esempio, la legge potrebbe stabilire l'assegnazione della rappresentanza al parente più stretto, secondo un ordine di priorità o, in mancanza, dovrebbe essere il giudice tutelare a nominare un soggetto idoneo ad assumere scelte nell'interesse della persona incapace di badare a se stessa, fatti salvi i protocolli sanitari e decisionali di competenza del personale medico.

Va ricordato che, in attesa dell'approvazione dell'auspicata legge, si può procedere mediante scrittura privata, preferibilmente registrata da un notaio, alla designazione di una persona di fiducia, precisandone le funzioni assegnate e autorizzando il personale medio e non medico a fornirle tutte le notizie sanitarie riguardanti il tutelato. Tutto ciò ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di protezione dei dati personali.

La scrittura privata di cui sopra deve contenere una delega specifica che consenta alla stessa persona di fiducia di agire immediatamente. Di seguito le azioni principali che il dele-

gante dovrebbe autorizzare per sé:

- a) richiedere il mio ricovero presso idonea struttura sanitaria o socio-sanitaria;
- b) verificare l'idoneità funzionale della struttura di degenza, assumendo le iniziative occorrenti affinché, sulla base delle prestazioni a cui ho diritto, secondo le vigenti disposizioni nazionali e regionali, mi vengano assicurate le necessarie cure e il miglior benessere possibile;
- c) controllare la correttezza delle cure medico-infermieristiche, nonché – occorrendo – quelle riabilitative, ivi compreso il controllo degli interventi assunti per la prevenzione delle piaghe da decubito, e le misure dirette ad evitare ogni forma di accanimento terapeutico e ogni altra condizione lesiva della mia salute e del mio benessere;
- d) verifica dell'igiene ambientale e personale;
- e) assumere tutte le iniziative ritenute necessarie per ottenere prestazioni

*adeguate alle mie esigenze dagli enti tenuti ad intervenire, comprese quelle occorrenti per l'eliminazione, in tutta la misura possibile, del dolore;*  
*f) preciso che la delega di cui ai punti precedenti non riguarda le mie questioni patrimoniali.*

Ovviamente la delega di cui sopra può anche contenere le disposizioni relative alla cessione del proprio cadavere a scopo di studio ad una Università, nonché quelle concernenti il fine vita e il funerale.

La questione della rappresentanza è di assoluta importanza allo scopo di evitare che il proprio destino venga deciso esclusivamente dal personale medico, senza alcuna possibilità di intervenire da parte di una persona di fiducia. ■  
[www.fondazionepromozionesociale.it](http://www.fondazionepromozionesociale.it) – [www.tutori.it](http://www.tutori.it)

## UNA RIFLESSIONE SU RSA E RESIDENZE PER ANZIANI

**L**e RSA – Residenze Sanitarie Assistenziali – accolgono persone non autosufficienti e bisognose di cure mediche specifiche e continuative, impossibili da effettuare a casa. Spesso si tratta di ricoveri a tempo indeterminato, per gravi infermità, ma possono essere temporanei trattamenti di riabilitazione funzionale. Gestite da enti pubblici o privati, vi si accede tramite gli enti territoriali, ASL e Servizi Sociali del Comune, per comprovata condizione di non autosufficienza. I costi della degenza sono a carico del SSN e del Comune e prevedono una contribuzione commisurata al reddito personale dell'assistito. Parallelamente c'è un microcosmo di RA – Residenze Assistenziali – come case di riposo, case albergo, comunità alloggio, ecc. per anziani ancora autosufficienti che non necessitano di specifica assistenza sanitaria, rimasti soli o che non vogliono pesare sui parenti. In questi casi le rette, anche molto elevate, sono a totale carico dell'ospite, mentre il SSN continua a coprire le prestazioni sanitarie. Specialmente per una popolazione che invecchia, come la nostra, sarebbe opportuna una riforma dell'assistenza agli anziani, che garantisca un livello di servizi anche a chi non



può pagare una retta e non può restare a casa da solo. Ma si potrebbero adottare altri modelli, già sperimentati con successo in Europa, per rendere più serena e dignitosa possibile l'ultima fase della vita per le persone sole che mantengono una certa autonomia.

Nel frattempo si scoprono scandali ricorrenti in case di riposo private, residenze per anziani che troppe volte abbiamo visto somigliare a veri e propri lager con trattamenti disumani. L'emergenza Covid-19 ha poi messo in luce un sistema pieno di falle, mietendo vittime proprio in quelle residenze che maggiormente dovrebbero essere protette. Numeri impressionanti, tantissime persone fragili lasciate andare incontro alla morte non certo per fatalità, ma per imprudenze, omissioni, imperizie o, comunque li si voglia definire, per presunti comportamenti colposi.

Gli anziani, autosufficienti o non, meritano il massimo rispetto, non sono "vuoti a perdere" bensì le nostre radici, i nostri affetti più cari che, quando ci lasciano, hanno bisogno di conforto, di essere accompagnati da una carezza. Il coronavirus ci ha negato anche questo. ■



# CHE UN ALTRO VIRUS NON CONTAGI IL DIRITTO

**Con Valerio Onida alla ricerca  
degli antidoti costituzionali.  
Integrazione e solidarietà  
internazionale la cura più efficace**

*a cura di Claudio Messina*



Palazzo di vetro dell'ONU

**L**'emergenza Covid-19 non ha risparmiato le istituzioni pubbliche creando frizioni tra Stato centrale e Regioni, in particolare sui diversi provvedimenti decretati d'urgenza dal Presidente del Consiglio dei Ministri e sulle ordinanze disposte da alcuni Presidenti di Regioni. Il Titolo V della Costituzione disciplina infatti i poteri demandati agli enti locali, che anche in tema di sanità hanno ampio potere decisionale, per cui alcuni governatori regionali hanno emanato norme talvolta in palese contrasto con quelle nazionali, ora più restrittive, ora più permissive.

Dal canto suo l'UE si è mostrata ancora una volta divisa, tant'è che i singoli Stati si sono mossi con velocità e misure diverse rispetto all'Italia, che avrebbe potuto essere un esempio prezioso da imitare o migliorare, evitando errori e



Viktor Orbán

ritardi.

Peraltro il virus è riuscito a penetrare sin dentro al parlamento ungherese, dando modo al premier Viktor Orbán di chiedere e ottenere pieni poteri a tempo indeterminato, sospendendo di fatto il sistema democratico per inaugurare un autoritario. Tentazione che era nell'aria ed è comune agli altri Paesi populistici – sovranisti del

blocco di Visegrad: Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia. Per il Covid-19 si sta alacremente cercando una cura e un vaccino, ma per il virus dell'autoritarismo che di tanto in tanto riaffiora in politica quale antidoto abbiamo?



Prof. Valerio Onida

Il Prof. Valerio Onida, Presidente emerito della Corte Costituzionale, esperto dei rapporti tra autorità pubblica e cittadino, attento osservatore delle questioni sociali, ha gentilmente risposto ad alcuni nostri quesiti. Per iniziare, gli abbiamo chiesto se di questi tempi non ci sia anche un virus, non meno insidioso del Covid-19, che si aggira

nei territori della politica e delle istituzioni, e quali protezioni offre alla democrazia la nostra Carta Costituzionale.

## **Democrazia e potere**

«Democrazia non significa solo "potere del popolo" - risponde Onida - contrapposto a tutte le forme di potere di uno solo (monarchia, nel significato originario) o di pochi (oligarchia) e comunque di un potere che si autogiustifica (autocrazia). La democrazia costituzionale è una forma di organizzazione del potere nella società che muove da alcune premesse di

fondo sul tipo di società che si intende organizzare: l'eguale dignità di ogni essere umano, i diritti inviolabili della persona, di libertà ma anche di possibilità di fruizione dei beni essenziali della vita, l'eguaglianza davanti alla legge, il principio di solidarietà politica, economica e sociale che sta a base dei doveri inderogabili di tutti i membri della comunità». E precisa che per evitare che si trasformi in arbitrio, in democrazia il "potere del popolo" - la "sovranità popolare" - non è e non può essere un potere assoluto ma è suddiviso fra diverse autorità e si esercita, "nelle forme e nei limiti della Costituzione" (art. 1).

«La Costituzione attribuisce poteri sempre limitati, e prevede accanto agli organi "di indirizzo" (Parlamento, Governo, e corrispondenti organi a livello regionale e locale) organi di garanzia, come la Corte costituzionale, che controlla la costituzionalità delle leggi volute dal Parlamento e il rispetto della sfera propria di ogni potere; i giudici indipendenti e imparziali; il Presidente della Repubblica, organo di coordinamento di tutte le istituzioni».

**La Costituzione non va mai in quarantena**

Sul motivo per cui i padri costituenti non hanno previsto la concessione di pieni poteri al Capo del Governo in situazioni di emergenza, il Prof Onida risponde che la Costituzione prevede solo che le Camere possano deliberare – e il Capo dello Stato dichiarare - lo "stato di guerra" (art. 78 e segg.), ma unicamente per esigenze di difesa e aggiunge che «giustamente la Costituzione non prevede che in nome di una "emergenza" (quale può essere l'attuale pandemia) possa essere sospesa l'efficacia delle norme costituzionali, aboliti i diritti o alterato il sistema e l'equilibrio dei poteri. Anche durante l'emergenza la Costituzione non è sospesa». Ma "in casi straordinari di necessità ed urgenza" possono essere emanati "decreti legge" con effetto immediato, che le Camere possono respingere, modificare, approvare e convertire in legge entro 60 giorni, pena decadenza e inefficacia. Precisa inoltre Onida che «in base alla legge, è possibile vengano adottate dalle autorità esecutive (Protezione civile nazionale, Presidenti delle Regioni, Sindaci dei Comuni) misure eccezionali e temporanee anche in deroga alle leggi ordinarie, per far fronte a necessità create dalla situazione di emergenza». Ma devono comunque rispettare i principi costituzionali, avere oggetto e durata limitati, ed essere "proporzionati" alle specifiche situazioni da fronteggiare. Perciò «niente "pieni poteri", a nessuna autorità, ma entro questi limiti, le misure di urgenza possono anche comportare limitazioni a taluni diritti garantiti, come la libertà di circolazione e soggiorno sul territorio nazionale, che secondo l'art. 16 della Costituzione può essere limitata, sulla base della legge, "per motivi di sanità o di sicurezza", o la libertà di riunirsi in luogo pubblico, che può essere impedita "per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica" (art. 17).



**Una sola cura per l'UE: integrazione e solidarietà**

Dando un più ampio sguardo all'Unione Europea e alla possibilità di un nuovo diritto internazionale al di sopra dei singoli Stati, a forme d'integrazione come prevede l'art. 11 della Costituzione, si ha l'impressione che questo processo sia bloccato da rigurgiti sovranisti... «Il classico diritto internazionale – commenta Onida - come lo conoscevamo fino alla seconda guerra mondiale, era un ordinamento

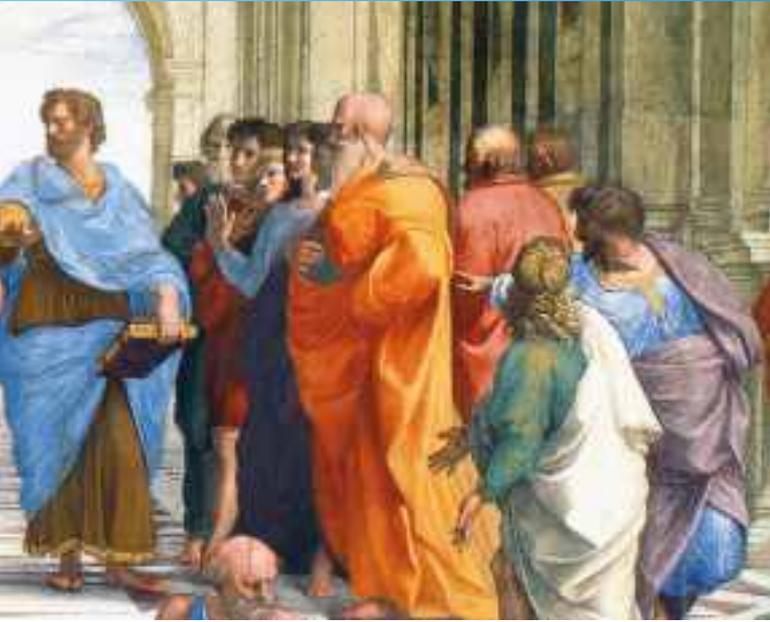


Democrazia: la scuola di Atene - Raffaello

giuridico che aveva come soggetti solo gli Stati, ognuno dei quali vantava una piena "sovranità" sul proprio territorio e verso l'esterno». Gli Stati "sovrani" trattavano fra loro in parità e lo strumento risolutivo finale era solo la guerra. È un lungo cammino quello iniziato nel 1945, con la nascita dell'ONU, verso l'affermarsi di un nuovo diritto internazionale in cui agli individui sono riconosciuti dei diritti inalienabili nei confronti degli Stati, con la Dichiarazione Universale del 1948. Sono quegli stessi principi affermati nella nostra Costituzione all'art. 11, per dar vita ad un ordine internazionale che assicuri "la pace e la giustizia fra le Nazioni". Ma, come riconosce Onida «siamo ancora molto indietro su questa strada: l'ONU e i suoi organismi, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono ancora troppo deboli, e i rigurgiti di "sovranismo", in molti Paesi e anche nel nostro, tendono a far chiudere gli Stati al loro interno anziché spingerli sulla via della più stretta collaborazione per le finalità comuni». E aggiunge: «L'Europa ha fatto in questi decenni molti passi avanti sulla strada dell'integrazione. L'Italia è stata spesso protagonista di avanguardia: nel 1989 abbiamo approvato, con l'88 per cento dei voti e un'affluenza alle urne



Mercati finanziari



dell'80, un referendum per affidare al Parlamento europeo un mandato "costituente" per trasformare le Comunità europee in "una effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile di fronte al Parlamento". Oggi da noi, e in molte parti d'Europa, sembrano invece rivivere i nazionalismi esasperati, le rivalità e le chiusure. Chissà che la comune emergenza sanitaria ed economica non induca i popoli europei a riprendere con coraggio e determinazione la strada dell'integrazione e della solidarietà».

### Per un diritto sovranazionale all'altezza dei tempi

Ma potrà mai questa pandemia, che ci sta insegnando a ripensare il nostro stile di vita, ristabilire anche il primato della giustizia attraverso il diritto, in un contesto socio-politico, economico e culturale a servizio dell'umanità? Il diritto –

«L'emergenza sanitaria, il timore diffuso di un pericolo subdolo e incontrollabile come il contagio, la percezione più viva dell'essere comunità, di avere problemi in comune con gli altri, anche il manifestarsi di nuove attenzioni e generosità verso chi ha bisogno di essere assistito e aiutato, la percezione più netta della necessità per tutti di farsi carico anche dei problemi degli altri, potrebbero indurci tutti a fare passi avanti sulla strada dell'apertura ai problemi sociali e della solidarietà "politica, economica e sociale" di cui parla la Costituzione, per connotare i "doveri inderogabili" di tutti che accompagnano i "diritti inviolabili" di tutti, e sulla strada della fiducia e dell'impegno per il bene comune.

La politica è chiamata a individuare nuovi e più avanzati oriz-

In conclusione, ammonisce il Prof. Onida «il diritto avrà il compito di disegnare nuovi rapporti, nuovi diritti, nuovi doveri e nuovi equilibri nel quadro dei principi della Costituzione. La politica dovrebbe recuperare il suo ruolo di guida della società verso le finalità indicate in quei principi. La democrazia dovrebbe esplicitarsi non come lotta fra

risponde Onida – è lo strumento di cui si serve la politica, attraverso le istituzioni pubbliche, per perseguire i fini comuni. E ciò è sancito dalla nostra Costituzione e da tutte le Carte, Convenzioni e Organismi internazionali «per garantire le libertà, realizzare l'eguaglianza, anche sostanziale, costruire una società più giusta, tutelare la "Madre Terra", in tutto il mondo».

«Gli ultimi decenni – prosegue - hanno visto realizzare, a livello mondiale, tanti progressi economici e tecnologici (si pensi solo a Internet) che, usati bene, possono aiutare a costruire un'umanità migliore, più unita e solidale. Purtroppo nella cultura diffusa nei Paesi più avanzati, e anche nel nostro, si sono rafforzati anche idee e sentimenti di egoismo individuale e nazionale, di diffidenza e paura nei confronti del "diverso" (si pensi al tema delle migrazioni), di rivendicazione di libertà intesa come rifiuto o riduzione del ruolo delle istituzioni comuni (l'aspirazione ad uno "Stato minimo", ad essere "lasciati in pace" a fare i propri esclusivi interessi), di sfiducia nella legalità e nella giustizia, di rifiuto della politica in cui non si vede l'attività tesa alla ricerca del bene comune».



Parlamento Europeo a Strasburgo

zonti di giustizia, per una società in cui tutti siano più consapevoli di essere parte di comunità locali e nazionali, e in ultimo della "famiglia umana". L'economia non dovrebbe essere lasciata in balia di irresponsabili "mercati finanziari" guidati solo dalla speculazione e dalla rendita, ma dovrebbe essere regolata e orientata verso i fini sociali: l'impresa dedicata non solo alla produttività e al giusto profitto, ma anche alla sua responsabilità sociale; il lavoro non solo come diritto e mezzo di sussistenza per tutti, ma anche come dovere di tutti di "svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (articolo 4 della Costituzione); la lotta alla illegalità in tutte le sue forme, al "sommerso", al "lavoro nero", alla evasione fiscale».

fazioni o fra interessi particolari, ma come confronto e sforzo collettivo di persone libere e responsabili per costruire una società più giusta. Dovrebbe crescere la convinzione che **le sorti di tutti e del pianeta dipendono anche dal nostro sentirci e viverci come membri dell'unica famiglia umana.** ■

# PORTIAMO IL CIBO SULLE VOSTRE TAVOLE MA ABBIAMO FAME

**ABOUBAKAR SOUMAHORO:  
IL GRIDO DEI BRACCianti  
"INVISIBILI" RACCOLTO DAL PAPA**

di *Alessandro Ginotta*

**T**ierra, techo y trabajo (terra, tetto e lavoro), sono le tre "T" che da sempre animano la "diplomazia della tenerezza" di Papa Francesco. Era il 28 ottobre 2014 quando il Pontefice accese per la prima volta i riflettori sullo sfruttamento di braccianti e lavoratori agricoli. Alcuni mesi dopo, il 18 aprile 2015, uscì l'enciclica *Laudato si'*. Di lì a poco, Francesco portò le tre "T" davanti all'Assemblea Generale dell'Onu: "Le istituzioni difendano la dignità dei lavoratori, il

benessere della terra, la nostra casa comune e il diritto al lavoro per tutti". Sono le parole di un Papa che qualcuno accusa di "essere di sinistra", ma la vera ispirazione di Francesco è il Vangelo. Da questa prospettiva, il Papa affronta i problemi sociali di oggi, senza mai dimenticare le vittime di quella "cultura dello scarto" e di "un'economia che uccide", con un'attenzione particolare a chi "era straniero e non è stato accolto".

In piena pandemia Francesco ha preso posizione in difesa dei "braccianti agricoli, tra cui molti immigrati, che lavorano nelle campagne italiane". Parole che vengono riprese e fatte sue da Aboubakar Soumahoro, dirigente sindacale della USB (Unione Sindacale di Base), da anni impegnato nella lotta per i diritti dei braccianti: "Ringraziamo Papa Francesco per aver accolto e risposto al nostro appello, lanciato il Primo maggio dalle baraccopoli di lamiera nelle campagne del foggiano, per chiedere - ha detto Soumahoro - diritti e dignità per noi braccianti schiacciati dallo strapotere della Grande distribuzione organizzata e dall'avidità dei giganti del cibo".



**Aboubakar Soumahoro** oggi ha quarant'anni. Gli ultimi venti li ha trascorsi in Italia. Quando è arrivato nel nostro Paese non parlava neppure la nostra lingua. Ora si è laureato in Sociologia all'Università Federico II di Napoli. Gli studi se li è pagati lavorando come lustrascarpe, benzinaio e bracciante agricolo:

"Ero insieme a tanti giovani italiani", ha raccontato a Che tempo che fa, "vivevamo nelle medesime condizioni di sfruttamento, di precarietà, di abbruttimento".

## Sfruttati e senza tutele

In un rapporto diffuso dall'Onu a fine gennaio si legge che "metà della manodopera agricola italiana è costituita da migranti, per lo più irregolari, la categoria più debole". Lazio, Lombardia, Toscana, Piemonte, Puglia e Sicilia, da nord a sud: secondo l'Onu sono cinquecentomila i braccianti che lavorano la terra o accudiscono il bestiame, troppo spesso sprovvisti delle più elementari tutele legali o sociali. Lavoratori stagionali che trovano nel sistema del caporalato l'unica possibilità di "vendere" la loro manodopera, in cambio di una paga che si rivela insufficiente a coprire i bisogni essenziali.

## In una parola: schiavi

Ma esiste una parola precisa per indicare la condizione dei lavoratori sfruttati. "E questa parola - grida Aboubakar Soumahoro in un video postato sul suo profilo Facebook - è schiavitù! Arriva un momento in cui bisogna scegliere da che parte stare. Non si può rimanere indifferenti davanti alle condizioni di miseria, sfruttamento e disumanità in cui sono costretti a vivere tanti esseri umani". "Da bracciante - sottolinea con forza - io ho sperimentato cosa vuol dire spaccarsi la schiena per più di dodici ore per un salario irrisorio; da bracciante ho conosciuto l'amezza dello sfruttamento, la solitudine e la disperazione".



### Se restiamo a casa la gente non mangia

Parlando delle difficoltà dei lavoratori agricoli al tempo del coronavirus osserva: "ci dicono, giustamente e con ragione, di stare chiusi in casa per sconfiggere questo nemico invisibile. Ma se noi non usciamo non faremo mangiare tante persone tra cui i medici e infermieri in trincea. Lavoriamo senza guanti, senza mascherine e senza distanziamento. Per molti di noi non ci sono sussidi, congedi o cassa integrazione".



### Ma la sanatoria a molti non piace

Nel corso di un faccia a faccia con Matteo Salvini a Mezz'ora in più, la trasmissione condotta da Lucia Annunziata, Soumahoro ha chiesto all'ex-ministro dell'Interno di indossare gli stivali: "venga nei campi a vedere la miseria degli esseri umani che producono il cibo. Noi combattiamo il caporalato stando qui sul campo". E così, mentre un pezzo d'Italia si indigna perché il Governo ha proposto "una sanatoria per centinaia di migliaia di clandestini da far lavorare nei campi", un altro pezzo d'Italia si indigna per le condizioni disumane in cui centinaia di migliaia di esseri umani sono costretti non solo a lavorare, ma a vivere, rifugiandosi in baraccopoli, tra i ruderi, spesso senza acqua, e troppo spesso alla mercé di caporali e sfruttatori.

### Una filiera etica, un prezzo equo

È una contrapposizione che non si riesce a sanare, una ferita aperta per l'Italia e l'umanità intera, una contraddizione che naufraga tra preconcetti e prese di posizione che non ammettono replica. Da Soumahoro però non arrivano solo rivendicazioni, ma anche proposte: l'attivista italo-ivoriano sogna una filiera più giusta, identificata da un'etichetta che, al pari delle "bio", permetta al consumatore di identificare la provenienza etica di un prodotto alimentare, garantendo e salvaguardando il rispetto del lavoro dell'uomo e delle leggi fiscali.

È soltanto trovando un equilibrio tra queste posizioni, forse un'utopia, che si potrà tentare di dare una risposta al problema. Sforziamoci di accantonare per un attimo le nostre irrimediabili convinzioni, provando con spirito costruttivo ad elaborare un'idea, che possa conciliare il nostro diritto di consumare quei prodotti eccellenti, vanto del nostro Paese, con la disponibilità a pagarli un prezzo equo, in cambio della certez-

za che questi prodotti, buoni, belli e profumati, prima di arrivare sulle nostre tavole, non siano stati frettolosamente ripuliti non solo dal sudore, ma addirittura dal sangue di tante donne e uomini barbaramente sfruttati, taglieggiati e costretti a vivere sotto la costante minaccia di venire rimpatriati.

### Invisibili, irregolari ma indispensabili

Allora, prima di indignarci inutilmente, proviamo a pensare che sui nostri campi, proprio qui, appena fuori dalle nostre città, vivono migliaia e migliaia di persone. Invisibili. Invisibili perché, essendo irregolari, non risultano nelle nostre statistiche. Ma anche perché le nostre coscienze si rifiutano di vederli. Preferiamo etichettarli come "clandestini". In realtà sono donne e uomini che, in fuga dalla fame, sono passati a questa sponda del Mediterraneo per trovare altra fame.

Si spostano da una regione all'altra, seguendo il calendario delle maturazioni, per raccogliere asparagi, fragole, pomodori, arance... Lavorano 12, anche 16 ore al giorno, sotto il sole del bel tempo e nel fango della pioggia. E guadagnano 3,5-4 euro l'ora. "Lordi". Lordi non perché tassati, oh no... perché "le tasse non le pagano". Lordi perché, da questa paga, devono ancora detrarre il "prezzo" del permesso di dormire, magari su materassi ammassati l'uno sull'altro, in tuguri maleodoranti. E molto spesso devono pagare anche il caporale che li va a prendere "sotto casa" per portarli al lavoro, stipati in furgoni... lasciamo stare come.



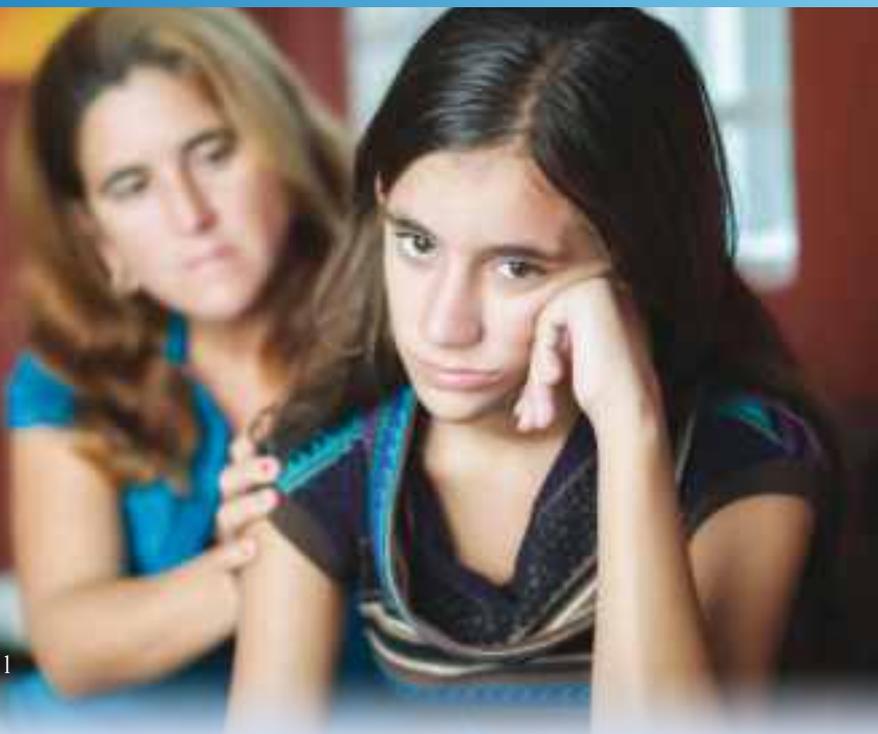
### Un sistema profondamente sbagliato

Eppure è anche da loro che dipende la nostra sopravvivenza. La frutta e la verdura che arriva sulle nostre tavole è passata per le mani di quei lavoratori sfruttati, dimenticati, abbandonati a se stessi, invisibili. Chiediamoci perché un uomo che raccoglie manualmente 80-100 chili di pomodori in un'ora, viene pagato 3 euro l'ora, quando gli stessi pomodori sono venduti al supermercato a 100 euro. Ma chiediamoci anche perché su 100 euro spesi dal consumatore finale per i prodotti agricoli solo 1,80 restano come remunerazione all'impresa agricola che li produce. C'è qualcosa di profondamente sbagliato nei mercati... e nelle nostre coscienze. ■

# I GIOVANI IN FAMIGLIA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Gioie e dolori del *lockdown*

di Giordano Contu e Loredana Sanna<sup>1</sup>



**M**olta noia, poca rabbia e tanta responsabilità. Così molti giovani hanno affrontato la convivenza forzata in famiglia e la restrizione tra le mura domestiche nel periodo d'isolamento concluso lo scorso 4 maggio. Le relazioni sono cambiate e continueranno a cambiare, in particolare in quei nuclei in cui entrambi i genitori lavoravano e ora stanno a casa fino alla fine dell'emergenza. A pesare sono soprattutto la difficile situazione economica e i rapporti interpersonali. Per alcuni il lockdown si è rivelato un'opportunità per passare più tempo insieme e dedicarsi a progetti più volte rimandati. Altri hanno vissuto quest'esperienza come una costrizione, talvolta sofferta più di quanto in realtà lo fosse. "In famiglia è tutto come prima", racconta Elena Sanna, studentessa diciottenne del corso triennale della Regione Sardegna per operatori della ristorazione a Olbia. "Sono fortunata perché ho sempre avuto un buon rapporto con i miei fratel-

so vado lì e gioco con il cane. Le uniche cose che mi mancano sono le uscite e stare con il mio fidanzato".

Un suo coetaneo del liceo Giulio Cesare di Roma, Giacomo Saliola, attivo nella lista studentesca Factotum, invece, parla di un riavvicinamento naturale. "Per me le cose sono cambiate in meglio. In casa siamo sei, quindi la compagnia non mi man-



li. Mi confido con loro e con mia madre. So che ci sono, quindi per me non è cambiato niente. Certo, ora sono sempre a casa, ma aiuto mamma a pulire". A differenza di altri ragazzi non vive male l'isolamento. "Qui c'è tutto lo spazio che mi occorre per stare serena. Abbiamo un giardino e quando pos-

ca e con i genitori vado d'amore e d'accordo. Magari il rapporto che avevo prima con la mia famiglia era più distaccato ma ora, avendo solo loro come punto di riferimento e di sfogo, mi piace parlarci durante la giornata". La presenza dei genitori ha cambiato gli equilibri, creando una positiva prossimità col padre ma anche una maggiore conflittualità con la madre. In alcune famiglie l'isolamento è stato un momento per ritrovarsi, mentre in altre in cui i rapporti erano fragili e poco equilibrati la convivenza forzata può aver aggravato le difficoltà e scatenato forme di aggressività. Infatti, anche il fenomeno della violenza contro le donne sembra sia aumentato durante il periodo di restrizione domestica. Ma in generale questa costrizione ha portato giovani e adulti a trovare un sistema matu-

<sup>1</sup> Loredana Sanna, pedagoga clinica e assessore all'Istruzione e alle Politiche sociali del comune di Terralba (OR)



ro per potere relazionarsi al meglio.

La maggior parte degli adolescenti all'inizio sembra abbia reagito bene, poi però è subentrata la noia, la mancanza degli amici e della frequenza scolastica, ma non hanno risposto con particolare rabbia. Anche perché da nativi digitali erano già abituati a stare in casa utilizzando i videogame o altri strumenti tecnologici. Questo fenomeno fa pensare agli hikikomori, i ragazzi che volontariamente si isolano nella propria stanza e vivono virtualmente attraverso la tecnologia. Tuttavia, è possibile che questa emergenza possa essere stata un'opportunità di crescita, perché ha spinto ognuno a guardare meglio dentro di sé e magari a comprendere quale siano effettivamente le priorità della vita.

"Un po' mi mancano le lezioni", confida Elena, "e anche il rapporto con gli altri ragazzi. Però

non si è perso tutto, è solo una pausa. Tanto mancava poco alla fine dell'anno". Il problema per questi giovani operatori della ristorazione è che da poco era iniziata la pratica in sala: ogni anno svolgono degli stage in ristoranti e hotel che spesso si trasformano in un rapporto di lavoro nei mesi estivi. "È la mia passione e loro sono contenti di me", dice Elena, che racconta di quando lo scorso anno in un hotel di Olbia preparava 300 colazioni al giorno. "Spero che almeno la stagione estiva di quest'anno si riesca a recuperarla. Potrebbero investire



per allungare la stagione, ma il problema è che si affollano molto gli hotel".

Per Giacomo durante il lockdown si è giunti a una nuova normalità. "I rapporti con gli amici purtroppo si tengono attraverso video chiamate", dice, quindi "le relazioni umane sono scomparse e sono diventate come robotiche: una voce esce dal telefono o delle lettere mi compaiono su WhatsApp". Sotto il profilo scolastico per lui è un momento catastrofico. "Ho

avuto una carenza di stimoli durante l'isolamento: mi sono lasciato andare perché le lezioni on-line e l'attesa della maturità mi hanno 'depresso'. Quindi mi sto dedicando a cose che mi sembrano più importanti: progetti personali e la scelta dell'università da frequentare, su cui fino ad aprile non avevo ancora un'idea chiara".

Per tre mesi scuole e università hanno tenuto lezioni a distanza. I ragazzi sono stati spesso accusati dagli adulti di esprimersi quasi solo virtualmente, invece ora un po' tutti sono stati costretti a farlo. Dal 4 maggio c'è un po' più di libertà, ma si continuerà a soffrire per la mancanza di contatto fisico. Durante questa convivenza forzata in famiglia talvolta i giovani si sono mostrati più responsabili degli adulti. Una prova di maturità molto importante nella vita, insieme a quella affrontata a giugno con l'esame di stato da oltre 400 mila studenti delle superiori.

## Un'opportunità per trasmettere modelli valoriali e affetti autentici

di Matteo Villanova<sup>2</sup>



Il periodo di ristrettezza tra le mura domestiche andrebbe visto in una dimensione di Provvidenza Divina, infatti eccezion fatta per chi ha sofferto per la malattia o per la scomparsa di persone care, in generale può considerarsi un periodo favorevole per approfondire le relazioni affettive, interpersonali e familiari. La presenza intensa e, nell'altro estremo, l'assenza nostalgica favoriscono l'approfondimento emozionale e lo sviluppo dell'affettività più autentica, consentendo di consolidare le richieste di identità e di valori, e viceversa di purificare da quanto di superficiale, opportunistico e spesso



idolatrato è presente in ogni contesto a causa di processi di imitazione mediatica, di influenzamento consumistico delle masse e di indottrinamento da parte dei tanti "falsi profeti" che, per opportunismo, possono tentare di portare verso sentieri dispersivi e tristi chi non ha avuto un'adeguata formazione.

Tuttavia le insidie non scompaiono con il virus. In questa

<sup>2</sup> Neuropsichiatra e sessuologo clinico e forense, direttore dell'Osservatorio laboratorio di Tutela e rispetto emozionale età evolutiva (Oltree) università di Roma Tre. Direttore del master clinico forense criminologico in Educazione affettiva e sessuale, dell'infanzia l'adolescenza e la genitorialità - [matteo.villanova@uniroma3.it](mailto:matteo.villanova@uniroma3.it)

moltitudine confusa, il bisogno di modelli identitari e valoriali ci porta alla ricerca di modelli antropologici di sacralità, non solo in una mistica religiosa, ma anche nel bisogno laico della necessità educativa di costruire nell'immaginario collettivo capisaldi di riferimento universale e immutabile: nel bisogno di conferme di certezza si va indietro e ci si torna a interrogare sulle Scritture, sui Padri e sulla loro interpretazione. In questo momento, allora, più che l'immagine e la parola, diventa rivelatore l'esempio: un impegno immediato e globale, con le reti di cui ciascuno dispone, diventa il viatico che traduce in modo prezioso il comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso" quale primo assioma educativo universale. Questa è un'esperienza che, oltre il dolore, lo sgomento e il dramma restituirà unione, forza e robustezza alle relazioni umane, privilegiando la condizione di una rinnovata spiritualità, alla luce di un'educazione ricercata e ritrovata.

Spesso per andare avanti bisogna andare indietro alla ricerca di un'identità, tuttavia siamo in un'epoca in cui c'è scarso studio delle Scritture. Si avverte la mancanza dell'entità paterna immanente, del Padre (אבנא) eterno, universale che spesso viene sostituita da surrogati e da artefatti consumistici. Così il periodo di quarantena è diventato lo scenario per la ricerca e la costruzione di un paterno come punto di riferimento: non solo che genera e accudisce, ma anche divulgativo e severo, poiché stabilisce il principio di mediazione con la realtà attraverso la convivenza sociale.

Nelle famiglie con difficoltà di dialogo essere uniti per fronteggiare una necessità comune ha aiutato a risolvere le conflittualità, insegnando a ciascuno nuovi linguaggi di comprensione dell'altro. In tale contesto la biodiversità diventa una risorsa preziosa per raggiungere, con con-

sapevolezza, una trascendenza interiore che consenta a ciascuno di riconoscersi in un "Bene" tutelato, che restituisce la appartenenza a un tutto generazionale. Perciò è necessario studiare e meditare, dove la ricerca di conoscenza diventa preghiera e l'atto della preghiera esprime la gioia della condivisione e dell'appartenenza. Anziché scappare fuori bisogna recuperare la capacità di entrare dentro, nella profondità del rituale e del precetto che - nelle moderne riflessioni epigenetiche e psico neuro endocrino immunologiche (Pnei) - diventano cura non solo dell'individuo ma - in una visione genomica evolutiva del genere umano - del mondo.



L. Litzetto, S. Orlando in una scena del film "Genitori & figli: agitare bene prima dell'uso"

La Babele (בבל) dei linguaggi, anche tra generazioni, e il suo superamento nello stupore, nella curiosità e nella meraviglia della diversità che confluisce verso un obiettivo sinergico è un punto di forza e non più disagio o addirittura punizione, ma l'inizio della ricrescita. Di fronte alla pressione della necessità germogliano inaspettate risorse emozionali e affettive: ascoltare, comunicare e sentire dove prima ci si incontrava e consumando azioni e prodotti. Un valore aggiunto che ognuno non avrebbe avuto l'opportunità, in corsa e senza mai una pausa, di ricevere. In questa prova di emergenza generale ci interroghiamo anche sul grado di collaborazione dei nostri sistemi di relazione sociale. La fragilità fisica, ma soprattutto affettiva (quindi psichica o "mentale") è tanto più percepibile quanto minore è l'offerta di accogliimento e la capacità di

inclusione che possono offrire le relazioni d'aiuto. Vi sono persone con disabilità che percepiscono addirittura un'intensificazione della profondità di ascolto e di relazione. Mentre per altri tale fragilità diventerà, in assenza di adeguata compensazione, un'ulteriore vulnerabilità. Il passaggio dalla possibilità di un compenso vantaggioso, dove gli eventi sono considerati esperienze rafforzative, al rischio che essi inneschino una condizione di scompenso post traumatico, è data dalla formazione dei Professionisti che li assistono nella relazione di aiuto. È necessario formare, monitorizzare e supervisionare anche quanti, generosamente, si offrono alla pratica del volontariato.

Chi si impegna in tali confini, al limite spesso della possibilità di comprensione umana e così vicini a una mistica religiosa più che a un dovere civico, va talvolta incontro a *burn-out*, somatizzazione e reazioni emotive e fisiche. Questo mondo, inoltre, deve fare i conti con fattori facilitatori (famiglia e gruppo di appartenenza) e fattori

spesso detrattori (mass media e social network) di un progetto che vorrebbe convergere sulla maturazione globale della persona nella sua meravigliosa insostituibilità mente corpo spiritualità. Tale approccio diventa una mistica condivisibile solo attraverso umiltà e consapevolezza, dove la Fede nell'obiettivo dell'amorevolezza e lo spirito di servizio prevalgono spontaneamente su ogni forma di frammentazione della conoscenza, o peggio, di opportunismo e materialità. L'anelito verso un Tutto, unico e prezioso, una terra promessa: questo è un Sogno quale progetto sostenibile che si riesce a condividere solo attraverso un quotidiano esercizio di pratica solidale e sostegno reciproco, frutto dell'educazione in età evolutiva e permanente alla prosocialità e alla cittadinanza attiva. ■



## VOLONTARIATO ON-LINE

# ABBIAMO IMPARATO CHE...

**Anche da casa si può dare una mano sentirsi vicini ed ascoltarsi**

*di Monica Galdo*

**I**l volontariato, lo sappiamo tutti, ha sempre avuto una capacità profetica nell'anticipare i tempi, nell'inventarsi risposte efficaci per far fronte ai nuovi bisogni emergenti.

Questa volta però è stata davvero dura! L'emergenza Covid-19 ha inizialmente spiazzato molti volontari che si sono visti mancare il terreno sotto ai piedi, perché privati dell'humus del proprio essere volontari: la relazione, il contatto con il prossimo.

Come poter continuare a sorridere, ad abbracciare gli amici meno fortunati? Come poter dare coraggio senza una pacca sulle spalle? Come colmare il bisogno del volontario di umanizzare le relazioni d'aiuto?

Ebbene, dopo i primi momenti di smarrimento, i volontari hanno colto questa sfida come una vera opportunità. Hanno imparato a trasformare i propri comportamenti, a sorridere con gli occhi nonostante la mascherina, ma soprattutto sono riusciti a costruire relazioni nonostante la distanza, avvalendosi di strumenti tecnologici che mai si sarebbero sognati di utilizzare per portare il proprio aiuto, per andare incontro all'altro.

E invece, grazie a una telefonata, a una videochiamata, a una piattaforma informatica, si è scoperto che quello che sembrava impossibile ha potuto realizzarsi. Si è scoperto che questi freddi strumenti possono esprimere anche af-

fetto, servire a tessere relazioni e - perché no? - anche a rafforzare legami. Grazie a questi moderni "arzigogoli" in pochi secondi, quasi come in un "teletrasporto", i volontari sono entrati nelle case dei loro amici in difficoltà e questi nelle case dei volontari, per chiacchierare in tutta tranquillità, prendendo un caffè insieme, in una dimensione spesso anche più calma, senza guardare l'orologio, perché non immersi nel caos frenetico



che segnava la quotidianità prima del coronavirus! L'ascolto, lo stare vicino all'altro, il farsi compagnia a vicenda ha preso dei colori più tenui, ha riempito queste giornate tutte uguali e ha scaldato molti cuori. Insieme, si sono superate tante difficoltà, anche i più anziani si sono affacciati a questo mondo pur di ricevere una parola di conforto, vedere un volto e sentire una voce amica. Certo il *digital divide* non è scomparso, ma in tanti si sono attivati per dotare i più disagiati di smartphone, pc, tablet e anche per aiutarli nell'utilizzo. Molti volontari si so-

no spinti oltre e hanno organizzato on-line laboratori creativi, doposcuola per i più piccoli, laboratori di cucina. E quante riunioni on-line si sono svolte tra i volontari per coadiuvare gli interventi sui territori! Chi mai l'avrebbe detto?

Quando tutto tornerà alla normalità cosa ci resterà di tutto questo? Si metterà tutto da parte o forse si comincerà a utilizzare di più questi mezzi? Si aumenteranno magari le riunioni, consideran-

do che oltre a quelle in presenza sarà utile e comodo farne anche on-line? Così sarà forse più facile reclutare nuovi volontari, giovani studenti o lavoratori, che magari riusciranno a incastrare meglio i loro impegni, potendo fare volontariato anche da remoto.

Insomma, premesso che il contatto umano, lo scambiarsi una stretta di mano è sempre la modalità più bella, i nostri volontari

non se la sono cavata poi male nel portare, in questo tempo sospeso, un po' (e non proprio poco) di calore umano e di aiuto anche attraverso il freddo schermo di un pc o la voce un po' metallica di un telefono.

Il volontariato non ha tradito la sua natura, anzi ancora una volta ha confermato la peculiare dote di saper stare al passo con i tempi. Il Covid-19 non ha smontato l'entusiasmo dei volontari, ma è esplosa la loro creatività, riuscendo addirittura a rendere più umana la fredda e anonima tecnologia. ■

# VIRUS, PENA E PERDONO

**Allarme nelle carceri, ancora alta la pressione. Una Via Crucis speciale voluta da Papa Francesco**



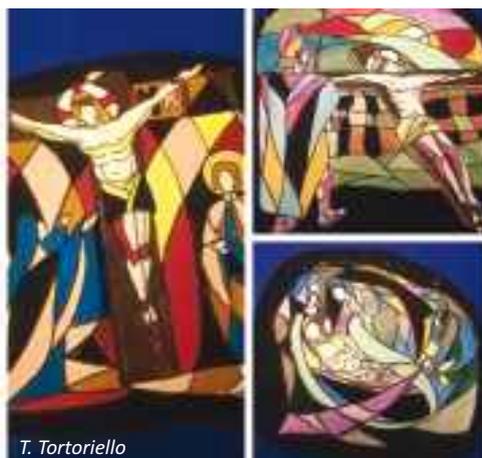
Via Crucis in piazza S. Pietro (foto R. Siciliani)

Il coronavirus è entrato anche in carcere<sup>1</sup>, nelle celle ancora troppo piene<sup>2</sup> che non consentono il "distanziamento sociale"<sup>3</sup> oltre la separazione dal mondo esterno. Igiene e prevenzione sono per i detenuti e gli operatori coinvolti una grossa scommessa. L'allarme scattato al primo diffondersi della pandemia ha visto la sospensione di tutte le attività, dei colloqui con i familiari e i volontari, dei permessi premio, sostituiti da telefonate aggiuntive e videochiamate. Ma ciò non è bastato ad evitare che in molti istituti scoppiassero rivolte, con morti e feriti, poi fortunatamente rientrate. Alcune migliaia di detenuti prossimi al fine pena hanno ottenuto i domiciliari, misura utile ma insufficiente per ridurre al minimo il rischio di focolai virali che possono accendersi da un momento all'altro, con conseguenze inimmaginabili.

La popolazione detenuta, gli agenti e il personale stanno dimostrando grande senso di responsabilità. In molte carceri si sono raccolti fondi che i detenuti hanno destinato alla Protezione Civile, a ospedali o all'acquisto di alimenti per i bisognosi. Citiamo per tutte una lettera pervenuta dal carcere di Matera: «... piccoli gesti per testimoniare in questo momento di emergenza la vicinanza di noi detenuti a chi sta peggio di noi... prima ancora che detenuti siamo persone. In carcere ci sono anime, corpi, intelligenze o semplicemente persone capaci di gesti di solidarietà e umanità».

Al mondo delle carceri, della sofferenza

che coinvolge vittime, colpevoli e operatori, Papa Francesco ha voluto affidare la croce e le meditazioni del venerdì santo. Nella luce surreale della piazza San Pietro deserta, a commentare le 14 stazioni della Via Crucis sono stati alcuni detenuti del carcere di Padova, una educatrice, un magistrato, un'agente di Polizia penitenziaria, infermieri e altri operatori accompagnati dal cappellano don Marco Pozza.



T. Tortoriello

«... Quando, rinchiuso in cella, rileggo le pagine della Passione di Cristo, scoppio nel pianto: dopo ventinove anni di galera non ho ancora perduto la capacità di piangere, di vergognarmi della mia storia passata, del male compiuto. Mi sento Barabba, Pietro e Giuda in un'unica persona. Il passato è qualcosa di cui provo ribrezzo, pur sapendo che è la mia storia...» (un ergastolano).

«... Nel momento in cui la disperazione sembra prendere il sopravvento, il Signore, in modi diversi, ci viene incontro, do-

mandoci la grazia di amarci come sposi, sorreggendoci l'uno all'altro... Lui ci invita a tenere aperta la porta della nostra casa al più debole, al disperato, accogliendo chi bussa...» (i genitori di una vittima).

«Nemmeno per un istante ho provato la tentazione di abbandonare mio figlio di fronte alla sua condanna... Avverto la vicinanza della Madonna: mi aiuta a non farmi schiacciare dalla disperazione, a sopportare le cattiverie... Mi sono addossata le colpe di mio figlio, ho chiesto perdono anche per le mie responsabilità. Imploro su di me la misericordia che solo una madre riesce a provare, perché mio figlio possa tornare a vivere dopo aver espiato la sua pena...» (la mamma di un detenuto).

«Avete mai pensato che di tutte le vittime delle azioni di mio padre io sono stata la prima? Da ventotto anni sto scontando la pena di crescere senza padre» (la figlia di un ergastolano).

«... Sono queste le creature sospese che mi vengono affidate: degli uomini inermi, esasperati nella loro fragilità, spesso privi del necessario per comprendere il male commesso... Percepisco che la loro vita può ricominciare in un'altra direzione, voltando definitivamente le spalle al male» (un'educatrice).

«... ho toccato con mano l'azione di Dio nella mia vita. Appeso in croce, il mio sacerdozio si è illuminato» (un sacerdote accusato e poi assolto). ■

<sup>1</sup> Al 1° maggio risultavano positivi al tampone 159 detenuti e 215 agenti (fonte Ministero d. Giustizia). - <sup>2</sup> 61.230 detenuti presenti al 29.02.2020; 53.187 al 01.05.2020 per una capienza di 50.754 (fonte Ministero d. Giustizia). - <sup>3</sup> Espressione sbagliata per significare la "distanza fisica" a scopo di prevenzione del contagio.



# LA SCUOLA ST. CATHERINE IN SIERRA LEONE

**Sostegno cultura e igiene per contenere il contagio**

di *Andrea Frison*

Il seme gettato in Sierra Leone dalla San Vincenzo sta facendo crescere una pianta resistente anche di fronte alla pandemia del Covid-19. Lo dimostra l'esperienza della St. Catherine pre/primary Catholic School di Lakka, presso Freetown, che ospita quasi 300 alunni grazie al sostegno del nostro Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo. Qui opera la vicentina Maria Teresa Nardello, da Schio, insegnante in pensione che fin dalla fondazione della scuola ha puntato molto sugli aspetti igienico-sanitari.

Al sopraggiungere nel 2014 dell'Ebola in Sierra Leone, la scuola di Lakka si è subito attivata soprattutto per contenere il contagio fra i bambini, riuscendo a superare anche questo flagello grazie alle attenzioni igieniche "insegnate giorno dopo giorno". Nozioni, queste, rivelatesi fondamentali al manifestarsi del Coronavirus anche in quel Paese, che da metà marzo sta vivendo il suo "lockdown".

«Uno dei pregi della scuola St. Catherine è la pulizia del compound e dei servizi igienici - racconta Maria Teresa Nardello -. Fin dal primo giorno, i piccoli della scuola materna imparano a lavarsi le mani dopo aver utilizzato la toilette e prima dei pasti. Abbiamo sempre cercato di fare prevenzione con i ragazzi e le famiglie, a tutti i livelli, cercando di estirpare qualche piccola, grave abitudine dovuta alla povertà, ma come si può immaginare non sempre è semplice!».

«Appena è esplosa l'emergenza del Coronavirus abbiamo ascoltato il pianto del

mondo occidentale e solidarizzato con chi subiva il contagio di questo virus mortale - racconta Ibrahim, insegnante della St. Catherine -. Quando il virus è arrivato in Africa ci siamo subito preoccupati per le condizioni del nostro sistema sanitario. Così abbiamo immediatamente sensibilizzato i nostri ragazzi, fornendo loro le basilari misure preventive per non essere contagiati. Abbiamo spiegato loro l'importanza di lavarsi spesso le mani, di



rimanere a casa, di evitare i luoghi affollati e di utilizzare la mascherina per il viso». Alle famiglie dei bambini sono stati forniti prodotti per l'igiene personale e sapone disinfettante, ma non solo: «Appena il Governo ha annunciato il primo caso di infezione - prosegue Ibrahim -, abbiamo subito fornito alle famiglie cibo e altri prodotti che permettessero di rimanere a casa in sicurezza con i loro bambini». «Poco prima che chiudessero le scuole - aggiunge Maria Teresa Nardello - abbiamo insegnato ai ragazzi come produrre e utilizzare le mascherine per il

viso». La situazione dei contagi cresce anche in Sierra Leone, ma grazie a quanto fatto, racconta Ibrahim «nessuna famiglia dei nostri ragazzi ha contratto il virus e preghiamo perché continui così».

La promozione dell'istruzione, sostenuta dal Settore Solidarietà e Gemellaggi tramite le adozioni a distanza, si sta quindi rivelando fondamentale di fronte a questa pandemia globale. E permette di sollevare lo status di vita delle famiglie dei ragazzi del St. Catherine. «L'anno scolastico 2019-2020 è iniziato bene per le famiglie, che non hanno più dovuto sostenere il costo delle rette scolastiche - racconta Ibrahim - potendo così crescere ed educare i bambini in un migliore contesto di vita. Abbiamo potuto pagare alcuni insegnanti per tenere dei corsi serali ai bambini e, aiutando i genitori nelle loro piccole attività imprenditoriali, abbiamo permesso loro di assicurare i pasti a casa, il trasporto scolastico e l'acquisto di materiale didattico».

Sostenere le adozioni a distanza della San Vincenzo è certamente un gesto di amore verso i più deboli, ma è soprattutto credere ed investire nel futuro, donare speranza, dare una possibilità di riscatto anche a chi si trova a nascere e a vivere in zone povere del mondo; è dare vita e concretezza ai sogni di molti bambini e ragazzi e accompagnarli nella loro crescita per essere donne e uomini di domani. ■



San Vincenzo Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo

# IL SUPER-EROE: METAFORA DELLE NOSTRE POVERTÀ

di Teresa Tortoriello

**D**a quando l'uomo ha scelto di autodefinirsi, la figura dell'eroe rappresenta una costante per esprimere il proprio senso di appartenenza: a mezza strada tra uomo e dio, l'eroe partecipa delle capacità sovraumane del secondo ma vive la precarietà esistenziale del primo, perché del dio gli manca l'eternità. Anche ai nostri giorni non mancano gli eroi, quelli veri, persone capaci di sacrificare quanto di più caro per gli altri, e quelli forse meno veri, ma altrettanto e anche di più osannati, che grazie a qualche imponente fenomeno di massa (calcio, cinema, ecc.) diventano i catalizzatori delle nostre identità cittadine.

Al di sopra dell'eroe c'è la sua iperbole, il super-eroe, che fa collassare tutte le caratteristiche del vecchio eroe. Di chi o, meglio, di che si tratta? Dai sociologi viene definito un "potente dispositivo della cultura di massa" nella storia del '900, un meccanismo "di forte impatto sociale", solo apparentemente di matrice popolare. Se ci soffermiamo a studiarlo, attraversiamo la storia delle ideologie del secolo scorso e di tutte le possibili derive delle stesse. Il super-eroe nasce nel grande laboratorio della cultura di massa e diventa osservatorio privilegiato dei significati del nostro quotidiano, svelandocene gioie e dolori, ricchezze e miserie. *Superman* compare nel 1938: il suo impatto è devastantemente positivo e genera subito altre figure dell'immaginario che riconducono a lui. Vive la sua quotidianità sotto le



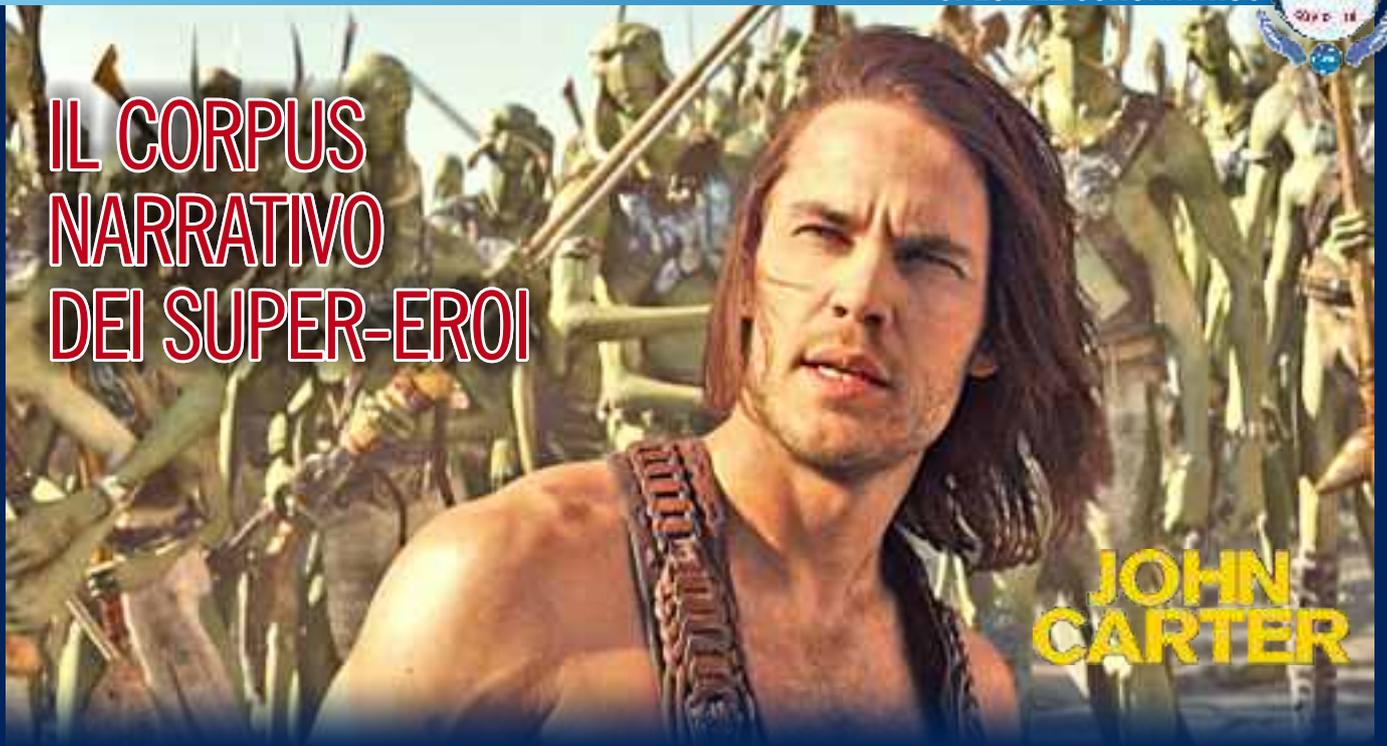
mentite spoglie di Clark Kent: veste la banalità dell'uomo qualunque (giacca e cravatta) e il costume circense che esalta le masse muscolari. Cittadino occidentale, vive oscuramente a Smallville ma opera a Metropolis (che altro se non New York?). È anche immigrato clandestino, in quanto precipitato da un asteroide e adottato da John e Martha. Arrivato sulla terra, salva l'umanità dal male, facendosi paladino di un sistema di valori: in questa affinità con la vicenda di Mosè rivela la matrice ebraica dei suoi inventori, Jerry Siegel e Joe Shuster.

*Superman* è un universo di contraddizioni: legato al moderno mondo industriale, fa l'occhiolino alla commedia antica nell'uso del gioco dei ruoli; i suoi disegnatori rappresentano l'uomo di domani ma utilizzano le tecniche del disegno manieristico del '500, naturalmente riprodotto con modalità di stampa mai realizzate prima. Nel tempo il registro cambia, man mano che avanziamo nel '900 la sua vicenda dà più spazio alla tragedia; negli anni '80 il personaggio si fa il *restyling* e ritrova la sua positività ma poi... muore (estrema rappresentazione delle inquietudini del tempo). Questa sua scomparsa produce nel pubblico una vera "frustata", è un'ottima trovata mediatica, ma non si ferma qua ed, ecco, arriva la palingenesi propria del super-eroe che, al contrario dell'eroe, può morire ma rinasce. È questo il mito di una cultura che vuole un uomo senza limiti.

mentite spoglie di Clark Kent: veste la banalità dell'uomo qualunque (giacca e cravatta) e il costume circense che esalta le masse muscolari. Cittadino occidentale, vive oscuramente a Smallville ma opera a Metropolis (che altro se non New York?). È anche immigrato clandestino, in quanto precipitato da un asteroide e adottato da John e Martha. Arrivato sulla terra, salva l'umanità dal male, facendosi paladino di un sistema di valori: in questa affinità con la vicenda di Mosè rivela la matrice ebraica dei suoi inventori, Jerry Siegel e Joe Shuster.



## IL CORPUS NARRATIVO DEI SUPER-EROI



**S**uperman si inserisce in un *corpus narrativo* collegato alla cultura del mito, la più antica della specie umana, e in tale *corpus* troviamo altre figure, a suo tempo pubblicate sulle riviste come fumetti a puntate. Ecco *John Carter*, veterano della guerra di secessione americana, misteriosamente trasportato sul pianeta Barsoom (Marte) dove combatte contro barbari alieni nel cosiddetto "ciclo marziano"; ecco *Tarzan*, che incarna il conflitto natura-cultura e libera il potenziale "erotico" del corpo nella cultura americana bigotta dei primi del '90. Segue *Doc Savage*, "uomo di bronzo" nei *pulp magazine* degli anni '30, e *The Phantom* (l'uomo mascherato), giustiziere a metà strada tra *Tarzan* e qualcosa che ancora non è ben definito nell'immaginario collettivo. Nel 1939 nasce *Batman*, personaggio "gotico" legato alla letteratura popolare romantica e nel 1942 troviamo l'eroina femminile delle *Wonder Woman*, censurata e "cancellata" perché troppo provocante per il pubblico americano di quel tempo. Nel 1941 *Captain America* incarna, in maniera fin troppo scoperta, il piano ideologico della propaganda statunitense. Negli anni '60 la rivoluzione passa attraverso i



personaggi della Marvel, nascono *Spiderman*, l'uomo ragno, e *Daredevil*, primo eroe disabile (ipovedente), ma con sensi acutissimi che gli permettono di combattere il crimine. Nel '68 la cul-



tura della contestazione esprime *Silver Surfer*, figura di nomade indipendente, negli anni '70 abbiamo *Luke Cage*, primo eroe nero che riprende la questione del razzismo afro-americano. Ma, in un sistema democratico, a cosa



dovrebbe servire un super-eroe? Ed ecco che negli anni '80 la serie dei *Watchmen* (i Guardiani) rivoluziona l'immaginario dei sentimenti trasformando l'utopia in distopia, per cui il personaggio super-eroe combatte la



possibile degenerazione di se stesso. L'autore è Alan Moore, batterista britannico e insieme fumettista, il quale sovverte l'ordine valoriale, presenta il super-eroe nel suo aspetto umano, con tutti i problemi del quotidiano, affronta temi più maturi e sconvolge i



giochi tradizionali, usando simboli ricorrenti e una narrazione a più livelli interpretativi (meta-narrazione). *Dott. Manhattan*, ad esempio, più che il classico super-eroe è quasi un semidio, immortale e indistruttibile, con



poteri da *über-mensch* nietzschiano, ma senza la possibilità di creare o resuscitare persone; nato nel 1929 da un orologiaio che gli impone di diventare fisico nucleare, trae il nome dal "progetto Manhattan", cioè la costruzione della bomba atomica. Da ora in poi assisteremo alla "decostruzione" del super-eroe, che finisce col diventare psicopatico o addirittura socio-



patico (*Joker*).

Oggi, grazie alla cultura digitale, quasi tutti i super-eroi dei fumetti sono trasmigrati nelle diverse forme mediatiche, combattono in due o tre in-



sieme in alleanze o rivalità e il loro universo narrativo si amplia attraverso le sempre più sofisticate tecniche



cross-mediali che consentono di espandere il tempo e lo spazio. Questo ci racconta un passaggio epocale



la cui portata ancora ci sfugge: continuare ad osservare le trasformazioni del super-eroe potrà aiutarci a capire dove stiamo andando? ■



# NON AFFANNATEVI DUNQUE...

di Claudio Messina

**N**ei giorni precedenti la Pasqua, più che mai quest'anno speranza di risorgere soprattutto per coloro toccati nella carne e nell'anima, ho ricevuto un messaggio bellissimo che getta una luce di verità su come vivono i poveri, sulla loro rassegnazione e le nostre paure. Sono versi del poeta Cesare Viviani, tratti dalla raccolta *Osare dire*:

«Com'è, come sarà  
vivere senza ricevere aiuto,  
senza favori, protezioni,  
senza materne associazioni,  
anche quando la febbre sale,  
anche quando il fiume straripa  
e travolge il riparo, orto e baracca.  
Sarà come vive il resto della natura,  
vicino ai predatori e senza paura».

L'arte poetica, amica vera e silenziosa delle nostre inquietudini, sopravvive in baracche di fortuna ai margini della nostra insensibilità, ma ancora più in fondo, più precaria della letteratura, che pure è piacere di pochi. Tanti altri sono immersi nei loro tic, abbacinati dai lampi di una civiltà bugiarda, come banchi di pesci dalle lampare. È il pensiero veloce, pensiero non-pensiero, che ci spinge a dire e ridire, senza tregua, non un attimo dopo, saccenti e arroganti. E poi arriva lei, la pandemia, e siamo in trappola! Via le certezze, accusiamo e condanniamo chiunque per la legge del "bisognava fare così". Ci sentiamo perduti, attoniti per l'oggi e timorosi del domani. Chi ha perso le persone più care, chi il lavoro, chi è umiliato nel dover chiedere, chi si dispera.

Com'è, come sarà vivere la nuova condizione che andiamo scoprendo? I deserti urbani di questi tempi non sono le macerie della guerra né dei terremo-

ti, e neppure i morti sono uguali, spariti in tutta fretta; ma quella surreale atmosfera di fermo-immagine ci dice che qualcosa si è rotto, uno strappo nella pellicola delle nostre storie, il bisogno di aggiuntare fotogrammi, di cambiare passo. Una stasi inquietante, presagio di una piena, ma quando? E le nostre baracche reggeranno?

I nostri orticelli, le vanità, gli ori e gli orpelli i primi a esser spazzati via, così, tutto d'un tratto. Potevamo liberarcene prima, no? Avevamo il tempo di attrezzarci, ma sembrava impossibile che accadesse, come i temporali e le bombe d'acqua, i cicloni e la siccità di terre lontane, ora sempre più prossimi. L'ambiente, quella terra soggiogata, sfruttata e sfigurata senza ritegno, e con essa le genti che l'abitano, predatori e depredati. Ora che la paura ti assale cominci a capire come vive il resto dell'umanità e della natura.

## Matteo 6,25-33:

«**25** Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? **27** E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? **28** E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non



lavorano e non filano. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **30** Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? **31** Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? **32** Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. **33** Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

*Chissà chissà domani  
Su che cosa metteremo le mani  
Se si potrà contare ancora le onde del mare  
E alzare la testa  
Non esser così seria, rimani  
[...]  
E chissà come sarà lui domani  
Su quali strade camminerà  
Cosa avrà nelle sue mani, le sue mani  
Si muoverà e potrà volare  
Nuoterà su una stella  
Come sei bella  
E se è una femmina si chiamerà Futura  
(Futura, L. Dalla) ■*



### Carceri. I detenuti protagonisti della solidarietà

In tempo di "Coronavirus" anche i detenuti diventano protagonisti della solidarietà. Alcune iniziative: dal DAP il "Progetto cucitura mascherine" in 25 istituti; dalla cooperativa Giotto del "Due Palazzi" di Padova confezione di mascherine per i Magistrati di sorveglianza e la redazione delle meditazioni della Via Crucis del Venerdì Santo; dal "Ferranti Aporti" di Torino uova di Pasqua al cioccolato. E ancora, collette tra i detenuti della Giudecca e di Ragusa. Nell'Isola della Gorgona raccolta di generi alimentari da parte dei detenuti, agenti e abitanti per la mensa Caritas di Livorno.

### 25 Aprile Festa della Liberazione

Il 75° anniversario della Liberazione sarà ricordato per il Presidente Mattarella che nella solitudine della piazza sale con la mascherina le scale dell'Altare della Patria, seguito dalla vasta piazza virtuale dei social media. L'evento #ioestolibera #ioestolibero è stato un momento unico nella storia del Paese blindato dal lockdown. Niente cortei con bandiere, né commemorazioni affollate, ma un ascolto partecipato, davanti a computer, smartphone, TV e radio, di testimonianze, lettere e canti partigiani. La Festa si è conclusa alle 14,30 con l'inno di Mameli, comizi online e "Bella ciao" cantata da balconi e finestre.

### 1 Maggio: Festa del lavoro

In un 1° maggio silente e senza concerto, fa notizia l'elogio al lavoro svolto dentro casa, nelle nostre famiglie. Con il titolo "Il Lavoro Veramente", Luigino Bruni, economista e saggista, scrive: "Nell'eclisse dell'economia politica è rinata l'economia domestica: l'amministrazione della casa. Tutte le belle innovazioni che abbiamo sperimentato dallo smart work ai webinar, che hanno consentito al nostro Pil e alle nostre istituzioni di non sprofondare in abissi troppo profondi, sono state possibili grazie alla presenza di un corpo intermedio, fondamentale e meraviglioso, situato tra le organizzazioni e il singolo individuo: la famiglia, e in modo particolare le donne e le madri. Chi ha visto all'opera padri e soprattutto madri che lavorando da casa hanno dovuto coordinare un'amministrazione divenuta molto più complessa, accompagnare la didattica online, fare code divenute lunghissime, se ha guardato bene, ha improvvisamente visto il contributo essenziale dato dalle famiglie, dalle donne alla gestione e al superamento di questa crisi inedita...".

### L'App IMMUNI

A fine aprile l'App IMMUNI per il tracciamento degli spostamenti nella Fase 2 tramite il **contact tracing** dei soggetti positivi al covid-19 ha avuto il via libera del Governo. Inserita con valore di legge nel Decreto giustizia, l'App adatterà una tecnologia in grado di annullare i rischi di violazione della privacy. I dati dovrebbero restare anonimi ed essere distrutti a fine anno. L'adesione sarà libera e spontanea. Secondo il Comitato tecnico scientifico "l'App potrà servire se arriva in fretta e se **sca-**ricata dalla maggioranza degli italiani".

### La Giornata della Terra

Si è celebrata sui social il 22 aprile nel 50° anniversario dalla sua istituzione. "Dobbiamo agire in modo decisivo – ha scritto Antonio Guterres, Segretario generale dell'Onu – per proteggere il nostro pianeta tanto dal coronavirus, quanto dalla minaccia esistenziale dello smembramento climatico". La Giornata è stata l'occasione per ricordare i 5 anni dell'Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco sulla salvaguardia dell'ambiente e scoprire il forte richiamo a lavorare la terra. Lo indica il boom di candidature al portale della Coldiretti "Jobincountry", che ha lo scopo di creare occupazione, garantire forniture alimentari e stabilizzare i prezzi.

### Marie-Francoise Salesiani-Payet nouveau Secrétaire Général

La nomina è avvenuta a fine febbraio. Succede a Bertrand Ousset. Marie-Francoise Salesiani è una vincenziana "vissuta" nella SSVP francese dove ha sempre ricoperto importanti cariche statutarie. Per la sua grande esperienza rappresenterà la SSVP nella sede delle Nazioni Unite a Ginevra. Il suo obiettivo: "être le serviteur aimant, respectueux et confiant qui brûle dans l'esprit de charité et de fraternité de Frédéric Ozanam et des ses collègues".

### 9 maggio 2020: l'UE celebra il 70° compleanno

A Bruxelles, in un emiciclo semi vuoto per il coronavirus, il presidente Davide Sassoli ha celebrato il 9 maggio la Giornata dell'Europa unita nella storica data della Dichiarazione di Robert Schuman del 1950. Così dal Quirinale il Presidente Sergio Mattarella: "Solo più Europa permetterà di affrontare in modo più efficace la pandemia sul piano della ricerca, della difesa della salute e della ripresa economica... Saremmo tutti più in difficoltà se non potessimo disporre di quella necessaria rete di condivisione che lega i nostri popoli attraverso le istituzioni comuni". "L'Europa dimostri di essere l'Europa dei popoli, della pace e della giustizia" è stato il giudizio espresso dal cardinale Gualtiero Bassetti presidente della Cei intervistato dall'Ansa.

## LA VOLTA BUONA

di Vincenzo Marra

**P**resentato alla Festa del cinema di Roma 2019, questo film di Vincenzo Marra, documentarista e regista legato a Napoli ed alla situazione umana dei perdenti, racconta la vicenda di Bartolomeo, procuratore sportivo indebitato fino al collo e dedito al vizio del gioco, il quale cerca l'occasione di riscatto grazie alle potenzialità calcistiche di un ragazzino uruguayano. È l'esplorazione di quel sottobosco del calcio giovanile, dove i sogni di tanti preadolescenti di provenienza assai povera subiscono lo sfruttamento di persone senza scrupoli. Avventurieri italiani alla deriva, il protagonista e l'ex socio Bruno, emigrato in America del Sud, alla ricerca appunto della "volta buona" per riprendersi da vite fallimentari e, davanti a loro, la passione e le aspirazioni di Pablito, la cui famiglia vive nelle baraccopoli, una pos-

sibile svolta per tutti. Non i grandi stadi ma i campi di periferia, l'altra faccia del calcio, un mondo spietato e senza scrupoli che valuta l'essere umano solo per quanti soldi possa "rendere". Una pellicola "d'auto-re" alla maniera del miglior cinema italiano del neorealismo, amara e ironica allo stesso tempo, con una sceneggiatura scarna ed essenziale supportata dall'ambientazione, nel quartiere romano di Tor Bella Monaca e ad Ariccia, che conferisce una atmosfera di sconsol-



Massimo Ghini e Ramiro Garcia

lato squallore, e dalla interpretazione misurata di Massimo Ghini e Max Tortora, nonché da quella decisamente talentuosa e tutt'altro che melodrammatica del piccolo argentino Ramiro Garcia.



## BELLA MIA

di Donatella Di Pietrantonio

**B**ella mia è L'Aquila in un canto popolare, "una nostalgia" che ha acquistato un senso più forte dopo il terremoto del 2009, che ha visto non solo la "deportazione" di tanta gente e la disgregazione dei rapporti umani. Chi ci parla così del suo ultimo romanzo è la stessa autrice, Donatella Di Pietrantonio, che nel 2017 ha vinto il Premio Campiello con *L'arminuta*. Nella postfazione di *Bella mia* - dal 2018 nei Super ET di Einaudi - ella ci racconta il rapporto avuto con il capoluogo abruzzese fin dai tempi dell'Università (*sembrava una città chiusa, tra le sue montagne, nel suo clima rigido, nella riservatezza degli abitanti... ma poi ti ritrovavi preso chissà come nelle loro vite*). L'angoscia provata il giorno dopo il sisma, mentre era distante,

con la sua famiglia, le aveva rivelato la appartenenza emotiva alla città e questo legame ha motivato la difficoltà nel trasformare quel lutto in un testo (*sono passati tre anni prima che il terremoto diventasse per me urgenza narrativa*). Il libro è la storia di un dolore vissuto da tre persone e diverso per ciascuna, la crescita per l'adolescente Marco e il riconoscimento della propria identità per Caterina, l'io narrante, chiamata da quell'evento a "staccarsi" dalla sorella gemella morta sotto le macerie: dall'elaborazione del lutto nasce una nuova trama di relazioni. Riscoprire questo testo, scarno ma intenso, può aiutarci a riflettere su come quello "svuotamento" che ogni situazione traumatica determina (*niente sarà come prima*) possa farci scoprire in noi stessi la forza di accettarlo e di trasformarlo, pur se a fatica e nel silenzio dei ricordi (*di quello che gli aquilani si portano dentro nessuno parla*), in un nuovo punto di partenza. ■

# CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



6 orizzontale



15 verticale



1 orizzontale



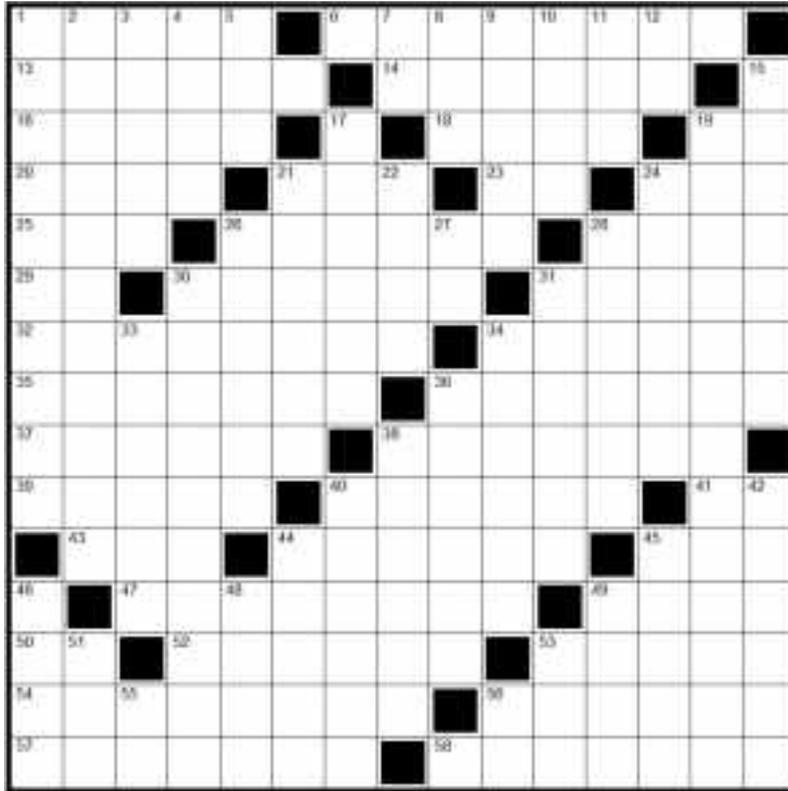
40 verticale



39 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà l'augurio che tutti ci facciamo!

17	2	16	23	32	51	40	26	42	34	18	43	35	56	50
4	8	21	48	47	49	10								



## Orizzontali

1. La malattia provocata dal SARS-CoV-2
6. Epidemia capace di invadere rapidamente vastissimi territori
13. Vescovo che strinse un'affettuosa amicizia con sant'Agostino
14. Terme in provincia di Brescia
16. Assembramento
18. Quella di Dante è incatenata
19. Il... Mattia Pascal
20. Ha un arco a Roma
21. Allarma chi lo capta
23. Non fa piacere sentirselo dire
24. C'è Rosso, Nero e Giallo
25. Prodezza tennistica
26. La capitale del Mozambico
28. Io ho messo... al passato remoto
29. Bacchelli scrisse del suo "Mulino"
30. È secreta da ghiandole
31. Si sprema dagli agrumi
32. Relativa all'antica Grecia
34. Dialecto parlato in Valle d'Aosta
35. Il numero... dei legami in chimica
36. Si riferisce a Como
37. Nativo di Todì
38. Condotto che porta al camino
39. Palma dalle lunghe foglie
40. Si dice per... sbagliare
41. Lodi sulle targhe
43. L'editrice RAI
44. Paese scandinavo
45. Prima di... Vincenzo De Paoli
47. Canto degli antichi greci
49. Fa bene alla salute
50. Un operatore logico
52. Il Tieri attore italiano
53. Cessat... ubi maior
54. Talvolta è... salato
56. Popolazioni turche della Russia meridionale
57. Nella danza, il rapido ritmico battere i tacchi sul suolo
58. Grigiastro

## Verticali

1. Serve per costruire carri allegorici
2. Si dedica alla coltivazione delle olive
3. Percepito... ad occhio
4. Fa spesso coppia con facto
5. Direzione Investigativa Antimafia
7. Iniziali di Branduardi
8. Nucleo Operativo Regionale
9. Assomiglia al cervo
10. Un colle... poetico
11. Né tua né sua
12. Interessa l'egocentrico
15. Un Orlando dell'Ariosto
17. Da applicarsi sulla parte malata
19. Accessorio per fotocopiattrice
21. Inerente all'antica popolazione germanica dei Sali
22. Capitale delle isole Fiji
24. Affezione da funghi
26. L'aveva gelida Mimi
27. Talenti meno lenti
28. Cambiare, trasformare
30. Di insetti che producono seta
31. Il frutto dell'olmo
33. Danneggiare moralmente
34. Frutteto
36. Il Ruffo storico dell'età imperiale
38. Il caffè... d'estate
40. Astronomo fondatore della topografia lunare
42. Il primo imperatore romano d'oriente
44. Il punteggio del bridge
45. Vede sott'acqua
46. L'avvio di un computer
48. L'antica Persia
49. Mansueto
51. Il messaggero della vita
53. Isola del Mare d'Irlanda
55. Un francese antico
56. A te



26 verticale



45 orizzontale



42 verticale

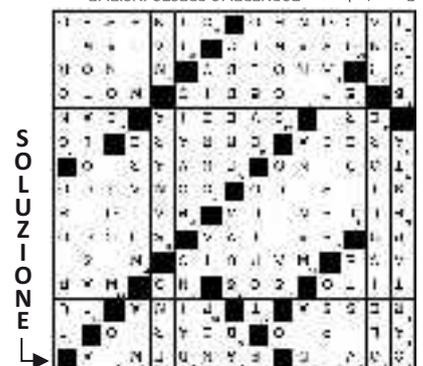


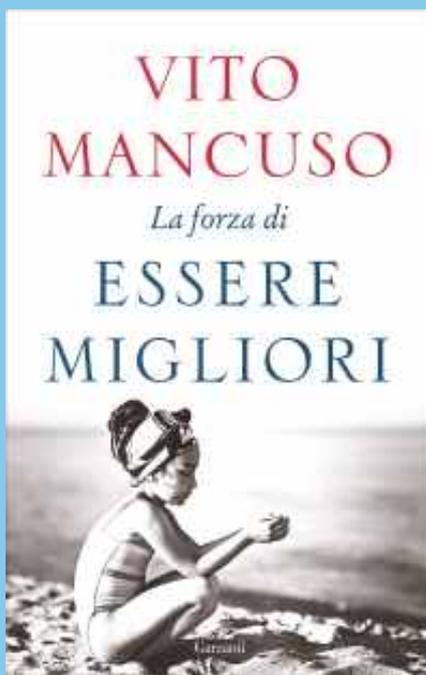
16 orizzontale



1 verticale

Frase nsultante: TORNEREMO PRESTO INSIEME





## LA FORZA DI ESSERE MIGLIORI

di Vito Mancuso

Garzanti, ottobre 2019, pp. 368

**V**iviamo secondo un modello di sviluppo che adora gli oggetti, non la lettura, la cultura, la partecipazione sociale e politica. Consumiamo, inquiniamo, ma così devastiamo noi stessi e il nostro pianeta. Essere migliori è diventato quindi un'urgenza, e il lavoro etico e spirituale una necessità non rimandabile. Ma come far nascere, in noi, il desiderio di praticare il bene? Dove trovare una motivazione che sappia liberarci dalle catene dell'effimero della società, una forza motrice che dia impulso al nostro costante bisogno di guarigione e

al nostro infinito desiderio di bellezza? Riscoprendo le nostre radici che affondano nella cultura classica e nella tradizione cristiana Vito Mancuso ci accompagna in viaggio lungo il sentiero delle quattro virtù cardinali, e offre una nuova prospettiva di senso per le nostre vite in balia dei tumultuosi venti dell'esistenza. Perché solo colui che non cerca più di vincere e di prevalere, ma recupera il senso profondo dell'essere forte, saggio e temperante, può infine essere giusto, e fiorire in armonia con il mondo.

## SULLE ALI DEGLI AMICI

Una filosofia dell'incontro

di Pietro Del Soldà, Marsilio Editori, 1ª edizione 2020, pp. 152



esprimono quel che siamo davvero. La società alimenta ogni giorno l'ossessione per un Io ipertrofico e narcisista e per un Noi escludente e aggressivo. In questo scenario l'amicizia può agire come un'apertura, un dispiegamento d'ali in grado di elevarci al di sopra delle piccole esigenze quotidiane, delle paure che paralizzano, della pigrizia che ci toglie slancio, delle false identità che nascondono il nostro volto e le passioni profonde. Perché ciò avvenga, però, bisogna coglierne l'essenza. L'amicizia non è solo un volersi bene, non si esaurisce in quel legame semplice fatto di calore, affetto, vicinanza, aiuto reciproco e voglia di divertirsi insieme. È molto di più: è il gioco più serio, quello che finalmente, come dice Aristotele, «ci fa sentire che esistiamo». Per capire la natura complessa dell'amicizia dobbiamo confrontarci con

alcune voci della filosofia, a partire da Socrate e dal suo incessante tuffarsi nella relazione che ci pone le domande decisive: il legame tra amici nasce dalla somiglianza, dall'aver abitudini e radici in comune o è la diversità ad attrarci? Perché Socrate dice che «amico è il bello»? In che senso l'amicizia può sconfiggere la morte e farci amare la natura? Perché per Aristotele è «il cemento della polis» e per Montaigne è un *mélange* senza regole né obblighi? La sua vera dimensione, oggi, è l'infinito viaggiare di Álvaro Mutis?

Pietro Del Soldà ci accompagna nell'incontro con filosofi e poeti, visioni e voci che ci fanno ripensare il mondo come un campo di gioco, in cui rispondere al nostro bisogno di senso e diventare migliori insieme agli amici.

**S**iamo sempre più soli e chiusi in noi stessi, i contatti con gli altri sono frammentari e raramente

# 50<sup>a</sup> GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA



**S**i è celebrata il 22 aprile con un appello di personalità del mondo della cultura, della scienza e dell'ecologia a cambiare il nostro modo di vivere e sentire il pianeta. L'emergenza pandemia Covid-19 ha fatto scattare una maratona multimediale #OnePeopleOnePlanet in collegamento con 193 Paesi.

A cinque anni dalla *Laudato si'* anche Papa Francesco ha dedicato un'udienza speciale in streaming al tema della salvaguardia del pianeta: «Abbiamo inquinato la terra, l'abbiamo depredata e adesso si ribella». Il Papa apprezza i giovani che si mobilitano «per insegnarci che non c'è futuro per noi se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene». E dice ancora: «Abbiamo bisogno di un modo nuovo di guardare la nostra casa comune. Intendiamoci essa non è un deposito di risorse da sfruttare. Per noi credenti il mondo naturale è il "Vangelo della Creazione", che esprime la potenza creatrice di Dio nel plasmare la vita umana e nel far esistere il mondo insieme a quanto contiene per sostenere l'umanità».

## CAMPAGNA NAZIONALE 2020 – 2021

**L**anciata dalla Società di San Vincenzo De Paoli, la Campagna tende proprio a richiamare la nostra responsabilità nei confronti dell'ambiente, inteso come casa comune dell'umanità e di tutte le creature. Questa conversione ecologica è fondamentale per ritrovare stili di vita rispettosi e sostenibili, per scongiurare le minacce che incombono sul pianeta, per favorire l'avvento di un'umanità pacificata, più giusta e degna.

Il gesto simbolico di piantare un albero ha proprio questo fine. Invitiamo perciò tutti i nostri soci e volontari a farsene promotori, nelle loro Conferenze e Consigli Centrali, per dare dimostrazione del nostro impegno verso una "ecologia umana".

PIANTA L'ALBERELLO DELLA SAN VINCENZO  
SE SALVIAMO  
**L'AMBIENTE**



SALVIAMO  
**L'UMANITÀ**



CAMPAGNA NAZIONALE 2020-2021  
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI - ONLUS  
Dare una mano colora la vita.